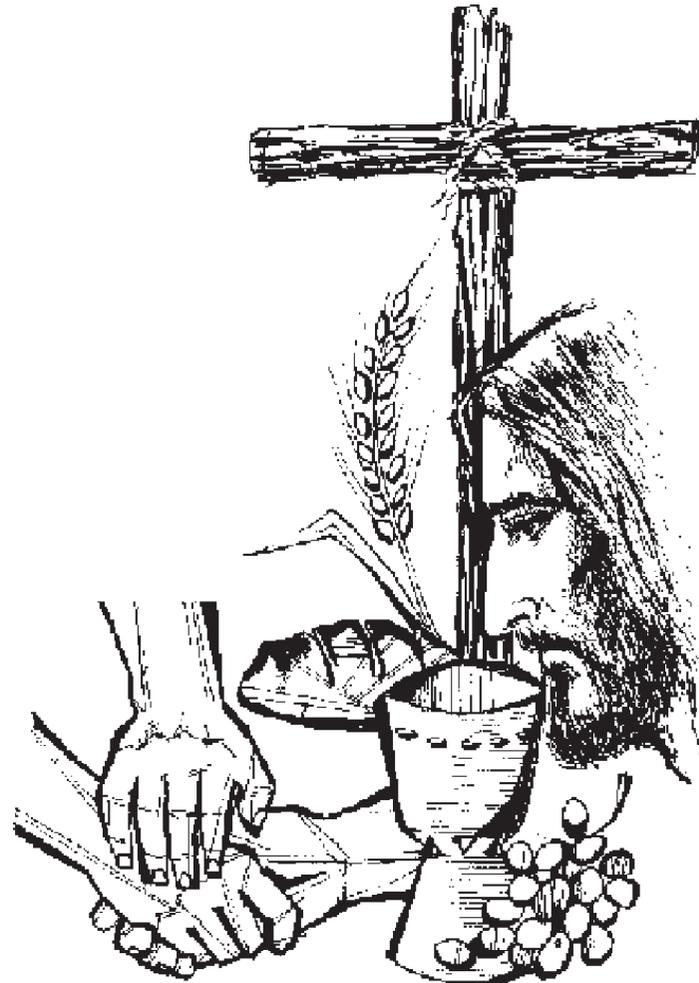


IL CRISTIANO FEDELE

Foglio Settimanale della Parrocchia Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in Loreto Aprutino (PE)
Direttore Editoriale: Ampelio Marighetto - Direttore Responsabile: Camillo D'Angelo - Autor. Trib. di Pescara n.14/01

SUPPLEMENTO N. 5

"ECCLESIA DE EUCHARISTIA" E DOTTRINA NEOCATECUMENALE



Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96. Autor. POSTE ITALIANE - S.p.a. - PE

I NEOCATECUMENALI E L'ENCICLICA "ECCLESIA DE EUCHARISTIA"

Tutti abbiamo atteso con ansia e accolto con gioia la Lettera Enciclica "Ecclesia de Eucharistia", che il Papa ha inviato a tutta la Chiesa ed ora finalmente è uscita anche l'istruzione "Redemptionis Sacramentum" da Lui fortemente voluta.

Dopo il Concilio Vaticano II molti, purtroppo, si sono improvvisati maestri di fede e hanno diffuso errori e abusi d'ogni genere. Inespugnabilmente i pastori non hanno saputo (o voluto) ricordare e insegnare ai loro fedeli la verità sul mistero centrale della nostra fede.

Proprio in questo grande sbandamento (non solo dei fedeli ma anche dei sacerdoti) il Papa ha riaffermato in questa Enciclica, con chiarezza, semplicità e determinazione, la fede immutata della Chiesa verso questo Mistero che è troppo grande perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale senza rispettarne il carattere sacro e la dimensione universale. Finalmente il 17 aprile 2003 i fedeli cristiani hanno inteso risuonare forte e chiara la voce di Colui che Gesù ha scelto come Suo Vicario nella guida della Chiesa.

Sono rimasto sorpreso che dei NC all'uscita l'Enciclica abbiano detto: "Adesso siamo nei guai! Cosa facciamo"? "(Il presbitero) m'ha detto che avrebbe telefonato a Roma" (a Kiko s'intende).

Preoccupa il fatto che dei cristiani si sentano in imbarazzo dinanzi alle parole del Papa che rievoca, con tanta forza e chiarezza, la nostra fede in Gesù eucaristia.

Finalmente il pronunciamento del Papa mette fine a tanti equivoci, abusi ed errori affermatasi in questi anni postconciliari. I NC in particolare, negli ultimi trent'anni, nel segreto delle loro riunioni notturne, hanno sempre celebrato secondo le disposizioni del loro capo e fondatore (Kiko Argüello) che avvalendosi di due concessioni della Congregazione per il Culto Divino (Actio Pastoralis nn. 6-11) di poter ricevere la Comunione sotto le due specie e di spostare "ad experimentum" il rito della pace a dopo la preghiera dei fedeli, ha modificato al punto tale la celebrazione eucaristica da snaturarla.

Infatti:

Kiko fa celebrare l'Eucaristia

- in sale comuni, utilizzando un tavolo; se in chiesa, fa spostare i banchi; mai usa l'altare.
- Non fa recitare il Gloria, il Credo, l'Agnello di Dio...
- Sostituisce il Salmo con canti suoi, anche se non corrispondono alla Liturgia del giorno.
- Fa fare lunghe monizioni che quasi sostituiscono l'omelia.
- Non fa dire l'"Orate fratres" perché riassume le preghiere medievali della Messa individuale, penitenziale, sacrificale.
- Non li fa inginocchiare alla Consacrazione, né davanti al Santissimo Sacramento.
- Li fa ricevere la Comunione stando seduti, e dalle mani d'un laico (anche i presbiteri)!
- Stabilisce che i frammenti siano sconsciati dall'Ostiario e buttati nella spazzatura.
- Non fa fare il sacro silenzio dopo la Comunione ma fa cantare e ballare (danza biblica).
- Fa celebrare l'Eucaristia a porte chiuse, "perché coloro che vengono allontanati da noi sono troppo deboli per parteciparvi"; sempre il sabato notte e mai la Domenica!
- Non accetta la Dottrina della Chiesa sulla presenza reale nelle specie eucaristiche (elucubrazioni teologiche).

Ma la Chiesa fa celebrare

- in Basiliche, Cattedrali, Chiese...; con altari e tabernacoli, per far comprendere il Mistero.
- Glorifica Dio e riafferma la fede.
- Considera il Salmo parte integrante e direttamente connesso con la Liturgia della Parola.
- Prepara con cura interventi di spiegazione e di esortazione perché siano chiari e sobri.
- Offre ciò che serve per il sacrificio e l'accompagna con l'offerta di se stessa riconoscendo la sua totale dipendenza da Dio.
- Fa inginocchiare i fedeli alla consacrazione (eccetto che vi siano ragionevoli motivi contrari).
- Fa accostare all'altare per ricevere dal sacerdote il Corpo di Cristo in fraterna processione
- Il sacerdote raccoglie i frammenti; poi purifica la patena, la pisside e asterge il calice.
- Fa un tempo conveniente di "sacro silenzio" o esegue un canto di lode o un salmo
- Ogni divisione per la Chiesa è in contrasto con l'Eucaristia che celebra: essa deve far comunione ed educare alla comunione. Partecipare alla Messa domenicale è un obbligo!
- La ripresentazione sacramentale del sacrificio di Cristo implica una sua specialissima presenza "reale" in corpo sangue e anima...

Ci troviamo di fronte a due modi totalmente diversi di intendere l'essenza dell'Eucaristia. Si fa fatica a credere che siano tutti e due cattolici. Di fronte a queste macroscopiche difformità viene da chiedersi se, nel celebrare la Santa Messa, i 'presbiteri' NC abbiano intenzione di fare ciò che fa la Chiesa o ciò che ordina Kiko. Certo non potranno adeguarsi alle disposizioni della Chiesa perché altrimenti crollerebbe il mito del profeta Kiko che avrebbe ricevuto l'ordine dallo stesso Gesù: *"Va, e cambia la Messa!"*.

Dietro minaccia di soppressione Kiko ha già accettato di inserire negli Statuti

- che la Messa sarà aperta anche agli altri fedeli (Neocatechumenale iter Statuta 13,3);
- che i NC verranno adeguatamente istruiti al culto eucaristico fuori della Messa, all'adorazione notturna, alla recita del Santo Rosario e alle altre pratiche di pietà della tradizione cattolica (ivi, 14,4).

Con ciò sconfessa quanto ha predicato per oltre trent'anni e cioè che il culto eucaristico aveva senso solo durante la Messa e non fuori della sua celebrazione: *"Tutti i valori di adorazione e contemplazione, che non sono alieni alla celebrazione del banchetto, sono stati tirati fuori dalla celebrazione come cose marginali. L'Adorazione al Santissimo, per esempio"* (OR, p. 330). *"L'Adorazione e la contemplazione sono specifiche della Pasqua, ma dentro la celebrazione, non come cose staccate"* (OR, p. 331).

Sarà sufficiente l'accettazione dello Statuto da parte di Kiko per togliere dalla testa dei suoi seguaci quegli insegnamenti e quelle disposizioni che ha loro impartito per tanti anni e con tanta autorevolezza?

Egli ha 'corretto' le Catechesi citando gli articoli del CCC corrispondenti agli argomenti trattati, ma senza ritrattare le sue affermazioni (ben diverse da quanto si afferma nel CCC). Come sperare che vengano spiegati gli articoli del CCC e non siano riproposti ancora gli insegnamenti errati delle sue catechesi? Da più parti ho avuto notizia che nessuno considera e spiega queste aggiunte (perché contrastano con le affermazioni di Kiko, rimaste pressoché inalterate).

Per meglio comprendere le difformità tra gli insegnamenti del Papa e le catechesi di Kiko riporto e metto a confronto una piccola antologia di brani tratti dall'Enciclica papale *Ecclesia de Eucharistia* e dalle catechesi di Kiko, prendendo in considerazione in particolare:

- L'EUCARISTIA COME FONTE E APICE DELLA VITA CRISTIANA;
- PRESENZA REALE DI GESU' NELL'EUCARISTIA;
- L'EUCARISTIA COME VERO SACRIFICIO;
- CONDIZIONI PER UNA COMUNIONE INVISIBILE E VISIBILE;
- EUCARISTIA E LITURGIA;
- EUCARISTIA E TEOLOGIA.

Abbreviazioni usate nel corso del testo:

- NC = Neocatecumenali;
 CNC = Cammino neocatecumenale;
 EE = Lettera Enciclica "Ecclesia de Eucharistia";
 CCC = Catechismo della Chiesa Cattolica;
 OR = Orientamenti alle équipes dei catechisti per la fase di conversione (1973);
 1SCR = Orientamenti alle équipes dei catechisti per la convivenza della rinnovazione del primo scrutinio battesimale (1986);
 2SCR = Orientamenti alle équipes dei catechisti per il secondo scrutinio battesimale (1977);
 SH = Orientamenti alle équipes dei catechisti per lo Shema (1974);
 ST = Statuta Neocatechumenale iter;
 DS = Denzinger-Schönmetzer – Enchiridion Symbolorum definitio-num et declarationum de rebus fidei et morum.



EUCARISTIA FONTE ED APICE DELLA VITA CRISTIANA

Il Santo Padre inizia l'Enciclica con un inno di fede nel Mistero dell'Eucaristia, ripetendo l'affermazione plurisecolare della Teologia cattolica secondo la quale: "il sacrificio eucaristico è fonte ed apice di tutta la vita cristiana" (EE 1).

La frase è tratta dalla Costituzione Conciliare del Vaticano II, *Lumen Gentium* ed accolta nel Catechismo della Chiesa Cattolica: l'Eucaristia è «*fonte e apice di tutta la vita cristiana*».

«Tutti i sacramenti,... i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (CCC, 1324).

«La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono adeguatamente espresse e mirabilmente prodotte dall'Eucaristia. In essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo» (CCC, 1325).

«La Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L'Eucaristia è mistero di fede, e insieme «mistero di luce»» (EE 6).

Kiko e Carmen a questa dottrina della Chiesa, così bene esposta dal Papa, oppongono l'insegnamento delle loro catechesi che presentano come apice e fonte della vita cristiana il sacramento del Battesimo.

«Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale» (EE 3).

«Non posso lasciar passare questo Giovedì Santo 2003 senza sostare davanti al «volto eucaristico» di Cristo, additando con nuova forza alla Chiesa la centralità dell'Eucaristia. Di essa la Chiesa vive. Di questo «pane vivo» si nutre. Come non sentire il bisogno di esortare tutti a farne sempre rinnovata esperienza?» (EE 7).

«Il Concilio Vaticano II ha ricordato che la Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa» (EE 21).

«Così l'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'e-
vangelizzazione...» (EE 22).

«Cosa sarà questo cammino catecumenale? UNO SVILUPPARE QUESTO BATTESIMO, un cammino in cui si potrà irrigare questo seme ricevuto e dove la Chiesa vi gesterà, perché l'embrione dell'uomo nuovo che avete ricevuto nel vo-

stro battesimo cresca in voi fino a farsi realtà» (OR, p. 33).

«Questo catecumenato lo facciamo in piccole comunità che ci aiutino a vedere la nostra realtà profonda di peccato e in cui possiamo andare rivivendo il nostro battesimo per tappe» (OR, p. 75).

Queste tappe sono a loro volta suddivise in altre tappe intermedie, che durano anni. In questo modo, soltanto dopo venti anni (sempre che non ci siano state ripetizioni) si giunge alla tappa conclusiva, detta della «Elezione», che, come le altre, dura tre o quattro anni e che, a sua volta, è divisa in tre tappe! Al termine dell'Elezione c'è lo «Scrutinio finale» e i «promossi» rinnoveranno il Battesimo (se possibile al fiume Giordano); indosseranno una veste bianca (alba) che metteranno nei cinquanta giorni successivi alla Pasqua partecipando alle loro liturgie (anche negli anni successivi), e andranno in pellegrinaggio ai luoghi santi (compresa Madrid dove trovatisi la casa natale di Kiko).

Nelle catechesi del Cammino si fa largo uso di simboli e di immagini, dipinte da Kiko e moltiplicate in tutti i modi. Così avviene per quella della Madonna col Bambino (Kiko) in braccio; per la Trinità di Rublev; per la Sacra Famiglia, ecc. Tutto l'itinerario per raggiungere le varie tappe del CNC è contrassegnato dalla la figura del «*Tripode*», simbolo della Parola di Dio, della Liturgia e della Comunità (Neocatecumenale!) (OR, p. 33). Ovunque, nelle sale di riunione, nelle immaginette, nel frontespizio degli Statuti hanno sempre davanti agli occhi la scritta: **DIO E': PAROLA-LITURGIA-COMUNITA'**. L'affermazione è chiaramente falsa e mi sorprende perché certo **Dio è: 'Comunità d'amore'** del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; Dio s'è fatto 'Parola', ma non può essere 'Liturgia', perché la Liturgia è il culto che noi diamo a Dio.

Perché mai questa falsa asserzione se non per inculcare che la Comunità, della quale fanno parte, è divina, come divina è la Liturgia che vi celebrano e la Parola che annunciano?

Questa impostazione catechetica comporta che durante il periodo del «Cammino», tutta la catechesi impartita ai membri delle comunità, e la preparazione ai sacramenti (specie quelli dell'Eucaristia e della Penitenza) divengano «mezzi per giungere alla comprensione del Battesimo e degli impegni che esso comporta»; diventando «**apice della vita cristiana**»; sostituendosi al vero «vertice» che è l'Eucaristia.

La Chiesa ha sempre considerato il Battesimo "fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo di ingresso alla vita nello Spirito, e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti" (CCC 1213). Secondo l'insegnamento della Chiesa non si può parlare del sacramento della Riconciliazione o Penitenza, se manca nel soggetto quella "vita soprannaturale" che si riceve col Battesimo e che si perde con il peccato (CCC, 1420-1425ss); né di Eucaristia (nella quale riceviamo Cristo Gesù fatto 'pane di vita eterna') (CCC, 1406) per raggiungere la perfezione di quella vita,

Nel CNC il Battesimo, da fondamento, da punto di partenza diventa il fine della conversione e quindi l'apice della vita cristiana.

Negli Statuti si dice che il CNC è sottomesso alla Chiesa (ST, 7,2), ma in realtà il suo percorso non corrisponde a quello da lei tracciato nella sua Liturgia. Il percorso NC, scrive ancora il P. Falsini (l.c.) "è un cammino a ritroso, perché il Battesimo che è l'atto da cui inizia il Cammino, diventa il momento culminante, finale, dello stesso".

Parlare di Penitenza e di Eucaristia come mezzi per riscoprire il Battesimo, significa non aver capito che cos'è il Battesimo, ma soprattutto non voler far conoscere ai fedeli (già battezzati) ciò che è avvenuto in loro nel Battesimo quando sono stati introdotti nella storia della salvezza, iniziando una vita nuova. Allora sono divenuti figli di Dio (adottivi); aggregati alla Chiesa, Corpo mistico di Cristo; partecipi della Pasqua del Signore Gesù.

Di questa splendida dimensione

se questa non è già posseduta da chi si accosta al Sacramento.

Come non risuscita chi ancora non è nato, così non si dà il cibo (che serve ad alimentare la vita) a colui che questa vita ha perduto diventando un cadavere (CCC, 1391s e 1416).

P. Falsini scrive: "Tutto il CNC si riassume nell'impegno personale, nella prospettiva catechetico-antropologica entro la piccola comunità, dimenticando il progressivo agire della grazia divina, di cui l'elezione è il segno più evidente" (Vita Pastorale, 11/02, 'Il CNC non è iniziatazione').

positiva frutto del Battesimo (che quasi tutti i membri delle CNC hanno ricevuto) non si parla.

Per la Chiesa la Confessione è pur "un mezzo di santificazione personale" (CCC 1468, 1496).

Secondo il Papa la Penitenza o Riconciliazione è "la via obbligata per accedere alla piena partecipazione al Sacrificio eucaristico" (EE 37).

Nel CNC non ha più lo scopo specifico per cui è stata istituita da Gesù Cristo (far riacquistare "la grazia santificante perduta con il pec-

cato" (CCC 1420, 1422ss, 1442), senza la quale non si può accedere legittimamente alla Santa Comunione); ma quello di mettere l'aspirante NC "in Cammino verso il futuro" (OR, p. 167).

Per Kiko deve "far sentire alla gente che si sente perdonata con quel rito, e si sente in pace" (OR, p. 177).

Queste affermazioni rivelano un programma con **finalità psicologica, opposta a quella soprannaturale che ci propone la Chiesa cattolica** con la sua dottrina sui sacramenti.

E, proprio perché a Kiko interessa solo questo aspetto, parlando dei sacramenti egli insiste sulla valenza dei segni sacramentali che (a suo giudizio) devono essere molto consistenti, visibili e tangibili.

Per questo nella "Penitenziale", tra i molti atti prescritti nel rito NC, si insiste in particolare sull'abbraccio di pace che i partecipanti si danno al termine della cerimonia. Quest'atto è molto importante perché quello è "il segno del perdono che il peccatore ha ricevuto" (OR, p. 191) dice Kiko; ma **da chi riceve il perdono: da Dio o dal fratello?** Anche l'**assoluzione** sembra che non conti:

"La forza di questa celebrazione è che si chiama la gente a conversione, anche se non si confessa nessuno par-

ticularmente. Perché stiamo vivendo un tempo misto in cui la penitenza è abbastanza riscoperta... L'assoluzione e il perdono possono venire più tardi" (OR, p. 195).

I NC concludono il rito della Penitenziale con "una festa" perché l'allegria non può esprimersi individualmente! Perciò nella Comunità si fa "l'agape", la festa, come espressione dell'aver ricevuto il perdono dei peccati (OR, p. 192).

Ma se nessuno si confessava particolarmente, questa penitenziale fatta dai NC è solo una **cerimonia esortativa per "chiamare" a conversione; non è un sacramento!**

Se non si confessano i peccati come atti personali, l'assoluzione non ha alcun valore, e la partecipazione dei sacerdoti, in cotta e stola, diventa una sceneggiata.

Viene allora da chiederci se i NC celebrino un sacramento della Chiesa cattolica o facciano una seduta di psicologia di gruppo.

Kiko arriva a queste conclusioni perché egli **parte dalla convinzione** (errata) **che il Sacramento è formato da due elementi: il segno e l'efficacia del segno** (OR, p. 326).

Perciò Kiko insiste moltissimo sulla visibilità (concretezza sensibile) dei segni stessi, perché afferma "da essi non si può prescindere affinché la grazia si realizzi" (OR, p. 327).

La Chiesa non si è mai preoccupata in modo prioritario della quantità o della visibilità dei segni.

I pani azzimi, che a cominciare dal sec. XI divennero esclusivi per la celebrazione eucaristica, erano molto piccoli, a forma di un soldo, con un contrassegno o un emblema di Cristo.

Quante volte le specie sacramentali sono state ridotte al minimo e rese quasi invisibili per non essere scoperti dai persecutori, come nel caso recentissimo del Cardinale Pham Dinh Tung Paul Joseph che, durante i 13 anni di prigionia sotto il regime comunista del Vietnam, è riuscito a celebrare l'Eucaristia usando come materia del Sacramento alcune briciole di pane, nascoste in un pacchetto di sigarette e mettendo nel palmo della mano (diventato calice vivente) **tre gocce di vino** a cui aggiungeva una goccia d'acqua! Forse che per Kiko quelle Messe non sono valide solo perché

Nel CNC si scava nelle coscienze per far toccare con mano la propria fragilità. A conferma riportiamo alcune frasi delle catechesi ricordate.

“Durante questo tempo nessuno si è messo a confronto con la vostra vita. Ma adesso cominceremo a parlare proprio di essa. Adesso cominciamo a mettere in questione la nostra propria vita e a soppesare la nostra realtà umana. Adesso cominciamo a rivedere un po' la nostra vita, il nostro lavoro, la nostra famiglia e i nostri affetti: la nostra moglie, il nostro marito, i nostri figli, la nostra fidanzata. Cominciamo a rivedere un po' le no-

manca la visibilità del segno?

Giovanni Paolo II ricorda la necessità del Sacramento della riconciliazione, come mezzo per ritornare nello stato di grazia, necessaria per la piena partecipazione all'Eucaristia (EE 36).

Egli richiama implicitamente tutta la dottrina della Chiesa sul Sacramento della Penitenza, e le norme stabilite dal Magistero della Chiesa nel corso dei secoli su questo sacramento; norme e principi che il Papa aveva già richiamato nell'esortazione apostolica *“Reconciliatio et Poenitentia”* del 2 dicembre 1984.

stre ricchezze, la nostra relazione con il denaro. Perché essere cristiano è una realtà integrale che prende tutta la persona. Vi stiamo per invitare a mettere al centro della vostra vita Dio. Questo sarà l'asse principale di questa convivenza” (1SCR, p. 8)

“Questo è la iniziazione cristiana: insegnarvi a vivere da cristiani passo a passo. Ora vi diremo come si deve fare il primo passettino. Poi il secondo, ecc. Fino a... far il grande passo: dare la vi-

ta per i nemici” (1SCR, pp. 67-68).

“Durante il precatecumentato non ti abbiamo detto che tu dovevi fare qualcosa di più che ascoltare la parola; fare i temi, niente di più. Perché quello che stiamo facendo è gestarti così che dai un passo ora, un altro dopo, come un bambino piccolo che non sa camminare. Però non ti inviteremo a fare nessun passo senza farlo con te, senza darti la grazia sufficiente perché tu possa farlo” (SH, p. 23).

“Allora dicevo, durante tutta la prima tappa (che è quella che state vivendo ora) la cosa più importante, la più profonda è questa: camminare verso questa conoscenza, verso questa discesa. E' l'aiutarci a spogliarci di questo uomo vecchio.

Per lo meno, se non a spogliarci, a illuminare l'uomo vecchio. Vi voglio dire una cosa: questo spogliarsi dell'uomo vecchio, ai nostri giorni, è una novità nella Chiesa. E' un cambiamento quasi copernicano, perché noi non siamo abituati a 'spogliarci' ma a rivestirci di opere, di rosari, di sacrifici, ecc. di queste cose che facciamo sempre per essere migliori.

Per questo ci sarà sempre il pericolo di qualche fratello che viene in comunità cercando di essere migliore, per vedere se, approfittando della Parola di Dio, impara ad essere migliore. Ossia, siccome noi non piacciamo a noi stessi, perché vediamo che abbiamo dei difetti, veniamo a vedere se ci aggiustiamo. Facciamo

un pò ciò che Gesù dice nel Vangelo: cuciamo toppe nuove sul vestito vecchio. “Vediamo un pò se mi fanno un rammedino qui, perché nel problema sesso io vado molto male”. “Io con mia moglie in casa mi arrabbio molto, vediamo se mi fanno un rammen-do perché mi arrabbi di meno”, ecc. Questo è tutto quello che con i 'cur-sillos' con gli esercizi spirituali, o con quello che volete... abbiamo sempre fatto.

Questo dello 'spogliarsi dell'uomo vecchio' è completamente rivoluzionario. Molti di voi che siete qui, lo trovate molto difficile da capire, perché è nuovo. In che consiste questo? Che tu faccia questo cammino perché abbandoni dentro nell'acqua, perché tu lasci nella tomba di Gesù Cristo, l'uomo vecchio; ciò che dobbiamo fare è illuminare l'uomo vecchio, è scoprire quest'uomo vecchio. Perché questo uomo vecchio non è solamente questo difetto che hai e che ti disturba. L'uomo vecchio è qualcosa di molto più profondo. I difettucci sono le macchie di olio che salgono sulla superficie dell'acqua e che dimostrano che sotto c'è un cadavere in putrefazione. E' inutile che tu, quando vedi nell'acqua le chiazze di olio, vi ponga nel detergente e faccia scomparire le macchie, perché, dopo 5 giorni, ritorneranno ad apparire e così successivamente. C'è un morto là sotto e se non andiamo alla radice, se non togliamo il morto, è tutto inutile.

Il Cammino neocatecumenale, di conseguenza non è per essere migliori, ma per essere peggiori. Che significa questo essere peggiore? Vivendo in un regime di piccola comunità, scoprire la nostra realtà di fede, vogliamo scoprire la nostra realtà di fede, la nostra statura di fede. E ci troviamo con gente totalmente alienata. Che cosa faremo allora perché la gente possa scoprire la sua realtà? Ponendola in una situazione in cui non possa portare più alcuna maschera." (SH, pp. 85-86).

"C'è sempre un sentimentale che incomincia a dire: "Qui non esiste amore". Per carità, fratelli, vediamo un pò ciò se capiamo quello che è il Cammino catecumenale.

Nessuno sta dicendo che nella comunità ci dev'essere amore. Ci sarà tutto il contrario. Qui si sta tentando di denunciare le persone. Denudarle significa denunciare la loro realtà di uomini di peccato. Tu sei un peccatore, ed allora perché ti scandalizzi se ti arrabbi con l'altro? Perché non ti accetti peccatore? Perché dici di accettarti peccatore con la testa, ma nel fondo non ti accetti affatto peccatore. Perché

Kiko afferma che coloro che nella Chiesa si sono adoperati per far vivere (o tornare a vivere) in grazia di Dio i battezzati (i Cursillos de Cristianidad, gli esercizi spirituali di S. Ignazio, l'Opus Dei, l'Azione Cattolica ecc.) hanno fatto un lavoro inutile che Gesù ha condannato con le sue parole. Da questo naufragio totale si salvano soltanto, con la loro spiritualità, i NC e il loro "Cammino".

Come conseguire la finalità del Cammino di ricondurre i lontani alla fede, quando non si sa in che consista e si utilizzano mezzi che sono in contrasto con la fede stessa?

sei venuto qui perché ti cambino, perché ti mettano un rammendo. Sei venuto qui per essere migliore. Perché a tutti noi piace essere migliori per dominare così gli altri" (SH, p.88).

Il Papa ci tiene a dirci:

"Come ho scritto nella lettera apostolica "Novo millennio ineunte", non si tratta di inventare un "nuovo programma". Il programma c'è già! È quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra in ultima analisi, in Cristo stesso da conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia, fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste" (EE 60).

Kiko invece afferma che la spiritualità che la Chiesa ha perseguito per secoli non è biblica e perciò non ha alcun valore:

"Questa è la nostra spiritualità, che non è già quella di essere in grazia di Dio e quando questa si perde, ritornarvi per mezzo della confessione. Questa non è la spiritualità biblica" (1SCR, p. 118).

Ai figli di genitori NC, a norma del loro Statuto (art. 11,2), dopo i 13 anni viene imposto di entrare nel 'Cammino' e di percorrerne tutte le tappe per arrivare (se tutto va bene) dopo venti anni, a rinnovare le promesse del battesimo.

A che serve la partecipazione ai sacramenti della Comunione e della Confessione per tanti anni? Perché dare il Battesimo ai bambini con tanta solennità nella Veglia pasquale? Cosa opera in loro quando lo ricevono? È solo un 'teatrino' (come si esprime Kiko nelle sue catechesi) senza alcuna vera trasformazione interiore, o si cerca solo di incrementare il numero degli aderenti al CNC?

All'articolo 5 dello Statuto si dice che il "Cammino" serve anche ai chierici e ai religiosi, per ravvivare il dono del Battesimo. Per costoro vale quanto diceva San Paolo al suo prediletto Timoteo quando l'esortava a ravvivare in sé, non il dono del Battesimo ma quello del sacerdozio-episcopato, ricevuto con l'imposizione delle sue mani (2Tm 1,6).

Perché mai un sacerdote, per ritrovare lo stimolo a vivere la gioia della sua consacrazione al Signore, dovrebbe riandare continuamente al giorno del suo Battesimo e non già a quello della sua ordinazione sacerdotale? Una simile proposta non poteva venire che da un laico (come è Kiko) che non ha mai sperimentato che significhi diventare sacerdote ed essere ministri del Corpo e Sangue di Cristo, amministratori del suo perdono alle anime.

I Battisteri antichi ci ricordano che per i primi cristiani il sacramento del Battesimo non era l'apice e il culmine della vita cristiana, ma la condizione indispensabile per "entrare" nella chiesa e per poter partecipare all'Eucaristia (vero culmine della vita cristiana) alla quale ancora non potevano partecipare i catecumeni.

La Chiesa ha un itinerario che guida i cristiani **dal Battistero porta all'altare!**

Kiko invece, propone un itinerario inverso che **dall'Eucaristia porta al Battesimo!**

Questo è il 'suo' Cammino che non è però quello della Chiesa cattolica!

PRESENZA REALE DI GESU' NELL'EUCARISTIA

Per la Chiesa la centralità e la sublimità dell'Eucaristia si fonda sul mistero della presenza reale di Gesù Cristo, sotto i segni del pane e del vino (CCC 1324, 1374).

Nell'Enciclica il Santo Padre ricorda ripetutamente la dottrina della Chiesa, che fin dalle origini ha creduto nella presenza reale di Gesù, sotto le specie del pane e del vino, dopo la consacrazione nella Messa. (CCC 1342, 1345, 1356 e 1357). In tutta l'Enciclica quasi non c'è pagina che non ricordi questa fede. Mi limito a riportare solo qualche passo.

“La ripresentazione sacramentale nella Santa Messa del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione implica una specialissima presenza che – per riprendere le parole di Paolo VI – «si dice 'reale' non per esclusione, quasi che le altre non siano 'reali', ma per antonomasia perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente». È riproposta così la sempre valida dottrina del Concilio di Trento:

«Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione». (Decr. de SS. Eucharistia, DS 1642).

Davvero l'Eucaristia è 'mysterium fidei', mistero che sovrasta i nostri pensieri, e può essere accolto solo nella fede, come spesso ricordano le catechesi patristiche su questo divin Sacramento. «Non vedere – esorta san

Cirillo di Gerusalemme» – nel pane e nel vino dei semplici e naturali elementi, perché il Signore ha detto espressamente che sono il suo corpo e il suo sangue: la fede te lo assicura, benché i sensi ti suggeriscano altro». (Catechesi mistagogiche, IV, 6, SH 126, 138).

«Adoro te devote, latens Deitas», continueremo a cantare con il Dottore Angelico. Di fronte a questo mistero di amore, la ragione umana sperimenta tutta la sua finitezza. Si comprende come, lungo i secoli, questa verità abbia stimolato la teologia ad ardui sforzi di comprensione.

Sono sforzi lodevoli, tanto più utili e penetranti quanto più capaci di coniugare l'esercizio critico del pensiero col «vissuto di fede» della Chiesa, colto specialmente nel «carisma certo di verità» del Magistero e «nell'intima intelligenza delle cose spirituali» (Vat. II, Cost. dog. sulla divina Rivelazione Dei Verbum, 8) che raggiungono soprattutto i Santi. Resta il compito affidato da Paolo VI nella Solen-

ne professione di fede, 30 giugno 1968, 25; AAS 60, 1968, 442-443: «Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consacrazione, sicché da quel momento sono il corpo e il sangue adorabili del Signore Gesù ad essere realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino» (EE, 15).

Questa fede della Chiesa nella presenza reale di Gesù nel mistero eucaristico (continua il Santo Padre) si è «espressa nella storia, non soltanto attraverso l'istanza di un interiore atteggiamento di devozione, ma anche attraverso una serie di espressioni esterne, volte ad evocare e sottolineare la grandezza dell'evento celebrato... progressivamente è nato anche u-

Per i NC non è così Queste citazioni, che ci ricordano la fede della Chiesa nei confronti del Mistero eucaristico, ci offrono anche la base di confronto tra ciò che dice il Papa e le affermazioni contenute nelle catechesi del CNC, contenute nei testi degli *“Orientamenti”*, che costituiscono il *“Direttorio catechetico”* su cui si basa lo stesso CNC (ST. 2,2).

In queste catechesi l'argomento della **“presenza reale di Gesù nella Eucaristia”** è trattato in modo diffuso ma ambiguo. **Le verità insegnate dalla Chiesa non vengono attaccate direttamente ma subdolamente: affermando prima e negando poi la stessa cosa, in modo da non esprimere con chiarezza il proprio pensiero.**

Lutero *“non negò la presenza reale, ma soltanto la parolina filosofica “transustanziazione”.*

“La Chiesa primitiva non ha avuto problemi circa la presenza reale”, ag-

no speciale statuto di regolamentazione della liturgia eucaristica... su questa base si è sviluppato anche un ricco patrimonio di arte”, per cui, “architettura, scultura, pittura, musica, orientati dal pensiero cristiano, hanno trovato nell'Eucaristia direttamente o indirettamente, una grande ispirazione... dalle iniziali sedi eucaristiche poste nelle ‘domus’ delle famiglie cristiane si è passati alle solenni basiliche e alle imponenti cattedrali del Medio Evo; alle chiese grandi e piccole che hanno via via costellato le terre raggiunte dal cristianesimo. Le forme degli altari e dei tabernacoli si sono sviluppate... seguendo di volta in volta non solo i motivi dell'estro, ma anche i dettami di una precisa comprensione del Mistero...

Si può dire così che l'Eucaristia, mentre ha plasmato la Chiesa e la spiritualità, ha inciso fortemente nella cultura, in ambito specialmente estetico” (EE, 49).

giungendo, però, che per i primi cristiani “la cosa più importante non sta nella presenza di Gesù Cristo nel pane e nel vino, perché la presenza fisica di Gesù Cristo nel mondo ha uno scopo,

che è il risuscitare dalla morte. Questa è la cosa importante" (OR, p. 325).

Per Carmen scopo dell'incarnazione è stato quello di "risuscitare da morte".

La Chiesa ha sempre insegnato ed espresso nelle sue formule di fede, che Gesù s'è incarnato per cancellare il peccato dell'uomo e riconciliarlo con Dio, per mezzo del suo Sacrificio in Croce (Eb 10,15).

La risurrezione di Gesù non è il fine dell'Incarnazione. La sua venuta è stata in funzione della rendenzione che Egli avrebbe operato a favore dell'uomo con la sua Passione e Morte.

Carmen irride gli sforzi della Chiesa per cercare di far meglio comprendere ai fedeli il sacramento.

"Vi potrei mostrare discussioni teologiche su questo problema (quello del-

Chi conosce la storia della Chiesa sa che la Teologia del sec. XVI annovera tra i suoi esponenti persone di profondissima cultura e di riconosciuta santità di vita. Ricordiamo alcuni nomi:

S. Pietro Canisio Dottore della Chiesa (+1597); Giacomo Gretser (1626); Adamo Tanner (+1632); Stanislao Osio; Card. David du Paron (+ 1618); Gregorio di Valencia; S. Roberto Bellarmino, Card. e Dottore della Chiesa (+1621); Dionigi Patavio (+1652); Francesco Suarez (+1617); Pietro e Domenico de Soto; Domenico Banez (+1604); Leonardo Lessio (+1623); Giovanni de Lugo (+1660); S. Carlo Borromeo (1538-1584); S. Francesco di Sales Dottore della Chiesa (1566-1622); S. Teresa di Gesù Dottore della Chiesa (+1582); S. Ignazio di Lojola (1491-1556)...

Nonostante i giudizi della Carmen sulla teologia del sec. XVI, la Chiesa accetta la maggior parte delle conclusioni di quei teologi, solennemente confermate dal Concilio di Trento.

la presenza reale) che fanno ridere. La vera teologia è un canto a Dio, è l'Eucarestia stessa, un canto completo di lode a Dio perché si è lasciato conoscere. Le teologie del secolo XVI non sono altro che elucubrazioni mentali senza una esperienza biblica da cui sgorga l'Eucarestia. Il mistero si incentra sulla presenza: i protestanti dicono... Calvino dice... La Chiesa cattolica diventa ossessionata riguardo alla presenza reale, tanto che per essa è tutto presenza reale... Queste ossessionanti elucubrazioni mentali fatte dai teologi del tempo, erano fatte da persone senza una esperienza biblica da cui sgorga l'Eucaristia" (OR, p. 329).

Secondo lei la Chiesa di quel tempo e i suoi teologi erano dei fissati perché difendevano appassionatamente la fede nella presenza reale, negata dai riformatori luterani.

Carmen non ha dubbi: "Oggi lo Spirito Santo dopo aver permesso che apparissero questi rivestimenti in determinate epoche della storia, **perché era necessario**, in un certo momento, per esempio, fu necessario insistere contro i protestanti sulla presenza reale, ma una volta che questo non è più necessario non bisogna insistere più. Perché quel momento storico è passato" (OR, pp. 333-334).

Per Carmen ed il CNC il problema della "presenza reale" non esiste più. Infatti nelle catechesi del Cammino non si spiega che cosa comporti veramente l'espressione 'presenza reale', né si insiste più su questo tema.

A Carmen interessa moltissimo il **valore dei segni!**

Kiko ha un'attenzione particolare per i segni e per i gesti, sia nella celebrazione dei sacramenti che nelle altre cerimonie del Cammino.

Ma, parlando dell'efficacia dei segni sia lui che Carmen cadono in un grave **errore dogmatico** affermando che il sacramento non è formato (come dice la Chiesa cattolica) da tre elementi: materia, forma e ministro (che abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa) (CCC, 1114, 1125, 1127), ma da due elementi: "**dal segno e dall'efficacia del segno**" (OR, p. 325).

"Un sacramento è formato da due elementi: uno è il **segno**, esplicitazione del mistero, e l'altro è l'**efficacia del segno** che realizza quello che il

segno significa.

I protestanti vollero dare talmente tanta importanza al primo elemento che il Concilio dovette far risaltare il secondo. E allora è lo stesso comunicare con il pane, o con un ostia che sembra di carta; è lo stesso che beva una dalla coppa o che ne bevevano tutti.

I sacramenti danno la grazia che significano; il Concilio dice la verità, ma quelli che vennero dopo, per contrapporsi a Lutero si fermarono all'efficacia dei sacramenti, trascurando il segno. E allora è lo stesso ecc." (OR, p. 326).

Il canone diceva: "Prese il calice, fece l'azione di grazie, e lo passò ai suoi discepoli dicendo: prendete e bevete tutti... In realtà chi beve è il solo sacerdote e tutti gli altri non fanno nulla. Quanto all'efficacia il sacramento si realizza, ma non si dà alcuna importanza al segno. E' importante insistere su questo. Dei due elementi del sacramento noi abbiamo mantenuto l'efficacia, che rappresenta la cosa importante per una mente razionalista; l'essenza delle cose. Lo abbiamo fatto senza sapere del valore prezioso del segno... Precisamente i segni preparano l'uomo a mettersi nella disponibilità adatta perché si realizzi il sacramento. Il pane e il vino in quanto segno aiutano e preparano a ricevere l'azione di Dio.

La liturgia è piena di segni, perché da essi non si può prescindere affinché la grazia si realizzi. Ma dopo Trento siamo rimasti con le essenze e le efficaci, misconoscendo il valore dei segni" (OR, p. 327).

Spiegando i gesti compiuti da Gesù nell'Ultima Cena la Carmen afferma che quando Gesù ha preso il pane e lo ha dato agli apostoli dicendo "questo è il mio corpo..." Egli non ha fatto altro che "dare al segno (del pane azzimo)

un altro nuovo significato, un nuovo contenuto: "questo pane è il mio corpo che si consegna alla morte per voi". Gesù Cristo non si inventa il segno, che era antichissimo; dà pienezza al segno, un nuovo significato" (OR, p. 306).

Le catechesi di Carmen appaiono chiaramente opposte agli insegnamenti della Chiesa. Per lei non è il caso di insistere sulla 'presenza reale' perché quel momento storico è passato.

Io penso invece che non solo non sia passato ma sia di grande attualità per tutti i sacerdoti cattolici.

La Chiesa crede che dopo le parole di Gesù -ripetute dal sacerdote al momento della consacrazione- il pane e il vino hanno cessato d'essere pane e vino, perché sono diventati realmente e sostanzialmente Corpo e Sangue di Cristo, rimanendo del pane e del vino solo nelle "apparenze".

Il Concilio di Trento ha ritenuto il termine "transustanziazione" come il più conveniente ed appropriato per esprimere questo evento (CCC n. 1376), anche se basato su una certa teoria filosofica.

La dottrina della trasformazione o conversione di tutta la sostanza del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo è dogma di fede (DS 884). Chi la nega è **eretico!**

Il Santo Padre lo ricorda nella sua Enciclica al n. 15, riportando il decreto "De Eucharistia" del Concilio di Trento (D.S. 1642) e lo ribadisce: "Nell'umile segno del pane e del vino, **transustanziati** nel suo Corpo e nel suo Sangue, Cristo cammina con noi quale nostra forza e nostro viatico, ci rende per tutti testimoni di speranza" (EE, 62).

Ma Carmen afferma -seguendo la teoria dei teologi del catechismo olandese- che Gesù con le sue parole ha dato "soltanto un nuovo significato" al pane e al vino per cui, dopo la consacrazione, non sarebbero, ma soltanto "significherebbero" una cosa nuova!

Peccato che tanti NC non riescano ad accettare il termine "transustanziazione" che piace tanto al Papa ma non a Kiko e a Carmen che pur affermano di accettare la

Dottrina del Vat. II e di volerla portare attraverso il Cammino nelle parrocchie di tutto il mondo (OR, p. 86; ST, 1,2: 7,2; 11,4).

Carmen sembra far sua la dot-

trina luterana e particolarmente quella di Zuiglio che riteneva il pane e il vino "puri simboli del Corpo e del Sangue di Cristo".

Forse Kiko e Carmen non arrivano a tanto, ma il loro linguaggio teologico è poco conforme a quello della Chiesa. Non sembra azzardato dubitare sulla loro fede nella presenza reale.

Nelle loro catechesi dicono infatti:

"Il pane e il vino (consacrati) non sono fatti per essere esposti, perché vanno a male. Il pane e il vino sono fatti per essere mangiati e bevuti. Io dico sempre ai sacramentini che hanno costruito un tabernacolo immenso: se Gesù Cristo avesse voluto l'Eucaristia per stare lì, si sarebbe fatto presente in una pietra che non va a male. Il pane è per il banchetto, per condurci alla Pasqua. La presenza reale è sempre un mezzo per condurci ad un fine, che è la Pasqua. Non è un assoluto. Gesù Cristo è presente in funzione del mistero Pasquale". (OR, p. 329).

"Tutti i valori di adorazione e contemplazione, che non sono alieni alla celebrazione del banchetto, sono stati tirati fuori dalla celebrazione come cose marginali. L'adorazione al Santissimo per esempio" (OR, p. 330).

"Come una cosa separata dalla celebrazione cominciano le famose devozioni eucaristiche: l'adorazione, le genuflessioni durante la Messa ad ogni momento, l'elevazione... L'adorazione

e la contemplazione sono specifiche della Pasqua, ma dentro la celebrazione, non come cose staccate" (OR, p. 331).

Dopo la lettura di queste affermazioni si può e si deve concludere amaramente che:

- I neocatecumenali, o almeno i loro fondatori, non credono alla presenza reale di Cristo sotto le apparenze del pane e del vino consacrati, quando la Messa è terminata.
- Non credono che questa presenza si estenda anche ai frammenti (le briciole) del pane, contro l'insegnamento della Chiesa espresso nel CCC al n. 1377.
- Secondo le affermazioni dei responsabili internazionali del CNC, quanti credono nella presenza reale di Gesù nell'ostia consacrata anche dopo la Messa, credono ad una falsità.
- I fedeli che si prostrano ad adorare le Specie sacramentali esposte alla venerazione o custodite nei tabernacoli, compirebbero un atto di idolatria (contro il CCC n. 1378).

Secondo Carmen e molti NC nei tabernacoli dove sono custodite le Ostie consacrate nella Messa non è realmente presente Gesù Cristo! Così hanno pensato molti cristiani accorsi per primi a sentirla e, istintivamente, si sono ribellati all'esplicita negazione.

Così il giorno dopo Kiko ha dovuto intervenire.

“Anche ieri, quando parlavamo del tabernacolo, della custodia... mamma mia! ma che succede? Nel tabernacolo non c'è Gesù Cristo!... Per piacere! Non è questo. La gente non capisce e si scandalizza.... Questo vuol dire forse che siamo contrari alla presenza di Gesù Cristo nel Tabernacolo? Per piacere! Bisogna capire perché il Concilio dice queste cose” (OR, p. 350).

Come è suo metodo, Kiko dà una risposta ambigua addebitando al Concilio un linguaggio che è solo del Cammino. Che la risposta della Carmen e di Kiko non sia stata sufficiente ad eliminare ogni dubbio è dimostrato dal fatto che, per ottenere l'approvazione dello Statuto, hanno dovuto esplicitamente stabilire all'art. 14,4 che i “NC vengono inoltre gradualmente istruiti al culto eucaristico fuori della Messa, all'adorazione notturna, ecc.

Siamo lieti che per Statuto sia stata eliminata dalle catechesi NC questa eresia riconoscendo così quello che per anni avevano negato. Accettando quell'articolo i fondatori del Cammino sconfessano solennemente quello che per oltre trent'anni era stato il cavallo di battaglia del loro insegnamento sul culto all'Eucaristia, che essi ammettevano solo durante la Messa, ma non fuori dalla sua ce-

lebrazione.

L'art. 14 dello Statuto rinnega in pieno questo insegnamento, capovolgendo tutte le catechesi del Cammino relative all'Eucaristia. In esso si parla anche di “adorazione notturna”. Questo particolare m'incuriosisce. Sembra che la notte sia il tempo prediletto per fare le cose migliori: adunanze, catechesi, celebrazioni e adorazioni ‘notturne’! Non c'è dubbio: I NC sono proprio “figli della luce... elettrica!”.

Nello Statuto (14,2) si fa cenno anche ad altre pratiche di pietà della tradizione cattolica a cui verranno gradatamente istruiti i NC (dunque, finora non le conoscevano!). Speriamo che tra le devozioni che verranno insegnate ci sia anche quella al Sacro Cuore di Gesù, da Kiko più volte irrisa in passato nelle sue catechesi. (Or, p. 115-139; 1SCR, p. 119; 2SCR, p. 64).

Speriamo, infine, che errori ed orrori contenuti nelle catechesi del CNC, vengano completamente cancellati dai nuovi testi che i responsabili internazionali dovranno presentare all'autorità della Chiesa per ottenere l'approvazione del “Direttorio catechetico” non ancora approvato.

Dopo la consegna degli Statuti un NC chiese al supercatechista: “Ora cosa cambia?”. “Niente!” fu la risposta. “E' tutta teoria! In pratica tutto continua come prima!”.

Ma se, come dicono i fondatori e responsabili internazionali, il CNC non è un Movimento, non è un'Associazione... ma una proposta di fede, com'è possibile che si permettano queste catechesi piene di errori, non corrette, incontrollate e incontrollabili?

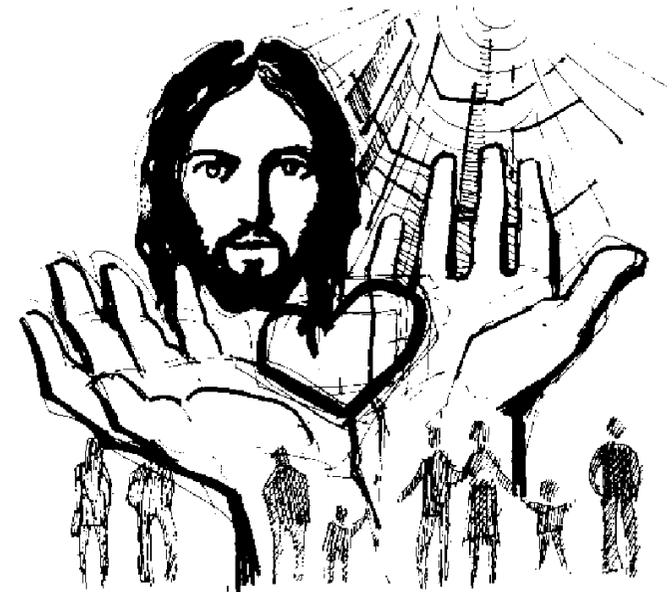
Queste catechesi sono state ri-

petute per oltre trent'anni nelle CNC sorte nei vari continenti.

Per ottenere l'approvazione dello Statuto i responsabili internazionali del Cammino hanno dovuto presentare i loro testi all'autorità della Chiesa e Kiko è stato invitato a correggerli.

Ma fino ad oggi egli s'è limitato ad aggiungere alcuni articoli del Catechismo della Chiesa Cattolica riguardanti i vari argomenti trattati, ma non ha modificato le sue precedenti affermazioni, quasi a far credere siano perfettamente concordanti con la dottrina cattolica.

(Questo avveniva nel 1999! Siamo ormai al 2005 e nulla è cambiato!)



EUCARISTIA VERO SACRIFICIO

Altro punto importantissimo circa la dottrina dell'Eucaristia trattato nell'Enciclica del Papa riguarda il carattere sacrificale di questo sacramento.

La Chiesa ha sempre insegnato che:

- 1) Il sacrificio della Messa è la rappresentazione sacramentale del sacrificio di Gesù sulla croce (Conc. di Trento e CCC. nn. 1356 e 1357).
- 2) Il sacrificio della Messa non è solo sacrificio di lode e di ringraziamento, ma anche di espiazione e di intercessione. (CCC 1358 e Conc. Trento DS, 950).
- 3) La Messa è sacrificio in senso vero e proprio, istituito da Gesù la sera dell'Ultima Cena. Il Concilio di Trento ha definito queste verità "de fide". Confermate in pieno dal Vat. II, sono raccolte nel CCC, 1350ss, 1365, 1366,1367.

Giovanni Paolo II richiama questa dottrina:

"L'istituzione dell'Eucaristia infatti anticipava sacramentalmente gli eventi che di lì a poco si sarebbero realizzati, a partire dall'agonia del Getsemani" (EE, 3).

"Il sangue, che aveva poco prima consegnato alla Chiesa come bevanda di salvezza nel Sacramento eucaristico, cominciava ad essere versato; la sua effusione si sarebbe poi compiuta

sul Golgota, divenendo lo strumento della nostra redenzione" (EE, 3).

"«Mysterium fidei! - Mistero della fede!». Quando il sacerdote pronuncia o canta queste parole, i presenti acclamano: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

In queste o simili parole la Chiesa, mentre addita il Cristo nel mistero della sua Passione, rivela anche il suo proprio mistero" (EE, 5).

"«Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito» (1Cor 11,23), istituì il Sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue. Le parole dell'apostolo Paolo ci riportano alla circostanza drammatica in cui nacque l'Eucaristia. Essa porta indelebilmemente inscritto l'evento della passione e della morte del Signore. Non ne è solo l'evocazione, ma la ripresentazione sacramentale. È il sacrificio della Croce che si perpetua nei secoli. Bene esprimono questa verità le parole con cui il popolo, nel rito latino, risponde alla proclamazione del «mistero della fede» fatta dal sacerdote: «Annunziamo la tua morte, Signore!».

La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un

dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza. Questa non rimane confinata nel passato, giacché «tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi» (CCC, 1085).

Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e «si effettua l'opera della nostra redenzione». (LG, 3) Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesaurevolmente. Questa è la fede, di cui le generazioni cristiane hanno vissuto lungo i secoli. Questa fede il Magistero della Chiesa ha continuamente ribadito con gioiosa gratitudine per l'instimabile dono. (Paolo VI, Solenne professione di fede, 30 giugno 1968, 24: AAS 60, 442; Giovanni Paolo II, Lett. ap. Dominicae Cenae, 24 febbraio 1980, 12: AAS 72 (1980), 142).

Desidero ancora una volta richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in

adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino «all'estremo» (Gv 13,1), un amore che non conosce misura" (EE,11).

"Istituendo il sacramento eucaristico Gesù «non si limitò a dire «Questo è il mio corpo», «questo è il mio sangue», ma aggiunse «dato per voi... versato per voi» (Lc 22,19-20). Non affermò soltanto che ciò che dava loro da mangiare e da bere era il suo corpo e il suo sangue, ma ne espresse altresì il valore sacrificale, rendendo presente in modo sacramentale il suo sacrificio, che si sarebbe compiuto sulla Croce alcune ore dopo per la salvezza di tutti. «La Messa è ad un tempo e inseparabilmente il memoriale del sacrificio nel quale si perpetua il sacrificio della Croce e il sacro banchetto della comunione al corpo e al sangue del Signore » (CCC 1382).

La Chiesa vive continuamente del sacrificio redentore, e ad esso accede non soltanto per mezzo di un ricordo pieno di fede, ma anche in un contatto attuale, poiché questo sacrificio ritorna presente, perpetuandosi sacramentalmente, in ogni comunità che lo offre per mano del ministro consacrato. In questo modo l'Eucaristia applica agli uomini d'oggi la riconciliazione ottenuta una volta per tutte da Cristo per l'umanità di ogni tempo. In effetti,

«il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio». (CCC 1367) Lo diceva efficacemente già san Giovanni Crisostomo: «Noi offriamo sempre il medesimo Agnello, e non oggi uno e domani un altro, ma sempre lo stesso. Per questa ragione il sacrificio è sempre uno solo. [...] Anche ora noi offriamo quella vittima, che allora fu offerta e che mai si consumerà». (Omellerie sulla Lettera agli Ebrei, 17, 3: PG 63, 131.)

La Messa rende presente il sacrificio della Croce, non vi si aggiunge e non lo moltiplica (D 1743). Quello che si ripete è la celebrazione memoriale, l'«ostensione memoriale» (*memorialis demonstratio*) (*Mediator Dei* (20 novembre 1947: AAS 39 (1947), 548) di esso, per cui l'unico e definitivo sacrificio redentore di Cristo si rende sempre attuale nel tempo. La natura sacrificale del Mistero eucaristico non può essere, pertanto, intesa come qualcosa a sé stante, indipendentemente dalla Croce o con un riferimento solo indiretto al sacrificio del Calvario" (EE, 12).

“In forza del suo intimo rapporto con il sacrificio del Golgota, l'Eucaristia è sacrificio in senso proprio, e non solo in senso generico, come se si trattasse del semplice offrirsi di Cristo quale cibo spirituale ai fedeli. Il dono infatti del suo amore e della sua obbedienza fino all'estremo della vita (Gv 10,17-18) è in primo luogo un dono al Padre suo. Certamente è

dono in favore nostro, anzi di tutta l'umanità (Mt 26,28; Mc 14,24; Lc 22,20; Gv 10,15), ma dono innanzitutto al Padre: « sacrificio che il Padre accettò, ricambiando questa totale donazione di suo Figlio, che si fece “obbediente fino alla morte” (Fil 2,8), con la sua paterna donazione, cioè col dono della nuova vita immortale nella risurrezione» (*Redemptor hominis* 15 marzo 1979, 20: AAS 71 (1979), 310)” (EE,13).

“La Pasqua di Cristo comprende, con la passione e la morte, anche la sua risurrezione. È quanto ricorda l'acclamazione del popolo dopo la consacrazione: «Proclamiamo la tua risurrezione». In effetti, il Sacrificio eucaristico rende presente non solo il mistero della passione e della morte del Salvatore, ma anche il mistero della risurrezione, in cui il sacrificio trova il suo coronamento” (EE, 14).

“La ripresentazione sacramentale nella Santa Messa del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione implica una specialissima presenza che – per riprendere le parole di Paolo VI – «si dice “reale” non per esclusione, quasi che le altre non siano “reali”, ma per antonomasia perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente». (*Mysterium fidei* (3 settembre 1965): AAS 57 (1965), 764.) È riproposta così la sempre valida dottrina del Concilio di Trento: «Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la so-

stanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione» (Decr. de ss. Euc., 4: DS, 1642; EE, 15).

“Il Sacrificio eucaristico è di per sé orientato all'unione intima di noi fedeli con Cristo attraverso la comunione: riceviamo Lui stesso che si è offerto per noi, il suo corpo che Egli ha consegnato per noi sulla Croce, il suo sangue che ha «versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26,28)” (EE, 16).

“Il Concilio Vaticano II ha ricordato che la Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa. Infatti, dopo aver detto che «la Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo», (LG 3) quasi volendo rispondere alla domanda: «Come cresce?», aggiunge: «Ogni volta che il sacrificio della Croce “col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato” (1 Cor 5,7) viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo» (1Cor 10,17; LG 3) (EE, 21).

“L'incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il Battesimo, si rinnova

va e si consolida continuamente con la partecipazione al Sacrificio eucaristico” (EE, 22).

“Con la comunione eucaristica la Chiesa è parimenti consolidata nella sua unità di corpo di Cristo. San Paolo si riferisce a questa efficacia unificante della partecipazione al banchetto eucaristico quando scrive ai Corinzi: «E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,16-17) (EE, 23).

“L'Eucaristia esprime anche questo senso dell'apostolicità. Infatti, come insegna il Concilio Vaticano II, «i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia», (LG 10) ma è il sacerdote ministeriale che «compie il Sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo». (LG 10) Per questo nel Messale Romano è prescritto che sia unicamente il sacerdote a recitare la preghiera eucaristica, mentre il popolo vi si associa con fede e in silenzio. (*Institutio generalis*: Editio typica termia, n. 147)” (EE, 28).

“L'espressione, ripetutamente usata dal Concilio Vaticano II, secondo cui «il sacerdote ministeriale compie il Sacrificio eucaristico in persona di Cristo», (LG 10; 28) era già ben radicata nell'insegnamento pontificio. Come ho avuto modo di chiarire in

altra occasione, in persona Christi «vuol dire di più che “a nome”, oppure “nelle veci” di Cristo. In persona: cioè nella specifica, sacramentale identificazione col sommo ed eterno Sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno». (Dominicae Cenae, 24 febbraio 1980, 8: AAS 72, 128-129)” (EE, 29).

“Per il carattere stesso della comunione ecclesiale e del rapporto che con essa ha il sacramento dell'Eucaristia, va ricordato che «il Sacrificio eucaristico, pur celebrandosi sempre in una particolare comunità, non è mai celebrazione di quella sola comunità: essa, infatti, ricevendo la presenza eucaristica del Signore, riceve l'intero dono della salvezza e si manifesta così, pur nella sua perdurante particolarità visibile, come immagine e vera presenza della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica». (Communio notio, 28 maggio 1992, 11: AAS 85 (1993), 844)” (EE, 39).

“Se la logica del «convito» ispira familiarità, la Chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa «dimestichezza» col suo Sposo dimenticando che Egli è anche il suo Signore e che il «convito» resta pur sempre un convito sacrificale, segnato dal sangue versato sul Golgota. Il Convito eucaristico è davvero convito «sacro», in cui la semplicità dei segni nasconde l'abisso della santità di Dio: «O Sacrum convi-

vium, in quo Christus sumitur!»” (EE, 48).

“Maria fece sua, con tutta la vita accanto a Cristo, e non soltanto sul Calvario, la dimensione sacrificale dell'Eucaristia” (EE, 56).

“Nel «memoriale» del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte” (EE, 57).

“Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire rileggendo il Magnificat in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama «L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore», ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre «per» Gesù, ma lo loda anche «in» Gesù e «con» Gesù. È precisamente questo il vero «atteggiamento eucaristico»” (EE, 58).

“Il Mistero eucaristico – sacrificio, presenza, banchetto – non consente riduzioni né strumentalizzazioni; va vissuto nella sua integrità, sia nell'evento celebrativo, sia nell'intimo colloquio con Gesù appena ricevuto nella comunione, sia nel momento orante dell'adorazione eucaristica fuori della Messa” (EE, 61).

Come poteva il Papa presentarci il mistero eucaristico con parole più chiare di queste!

Ma Kiko e Carmen contrappongono la loro verità

“L'Eucarestia è principalmente un'esultazione, una risposta all'intervento di Dio” (OR, p. 287).

“Il cuore della Eucarestia è l'esultanza, l'allegria, la festa, una gioia impressionante... per essi è soprattutto la Berachà ebraica. È essenzialmente questa risposta all'intervento di Dio. L'intervento di Dio provoca immediatamente una risposta esultante, una festa” (OR, p. 289). “... è essenzialmente una proclamazione, prima che un'azione di grazie” (OR, p. 290).

“E la Chiesa primitiva che ha sperimentato Gesù Cristo che ha fatto per prima cosa? Scrivere? No! La prima cosa che ha fatto è stato cantare, celebrare l'eucaristia, esultare, proclamare la grandezza che Dio ha operato” (OR, p. 290).

“Noi abbiamo fatto dell'Eucaristia una cosa totalmente statica, che possiamo manipolare: un bambin Gesù che ci mettiamo nel petto quando vogliamo... Invece l'Eucaristia è tutto il contrario perché in essa Dio passa e trascina con Sé tutta l'umanità. Perché questa opera che Dio ha fatto in Gesù, risuscitandolo dai morti, dando un nuovo spirito all'umanità, si percepisce, -non sono idee astratte- ma gli apostoli e i cristiani l'hanno sperimentato e sono testimoni di questo” (OR, p. 291).

“La Messa è “Sacramento del passaggio di Gesù Cristo dalla morte alla risurrezione” (OR, p. 305).

“Per Israele questo pane riceve un contenuto nuovo, un nuovo senso: l'uscita dall'Egitto. Gesù Cristo gli dà ancora un altro nuovo significato, un nuovo contenuto al segno: questo pane è il mio corpo che si consegna alla morte per voi” (OR, p. 306).

“L'Eucaristia intera è un canto glorioso della Resurrezione di Gesù Cristo... è un canto glorioso della Risurrezione di Cristo. E' una Pasqua, il sacramento del passaggio dalla morte alla vita” (OR, p. 308).

“Immaginate quello che fu nella Chiesa primitiva l'Eucaristia: questa manifestazione di Cristo risorto, questo Spirito manifestato agli uomini e comunicato, che li fa partecipare all'opera di Gesù Cristo risuscitato dai morti” (OR, p. 315).

Contrariamente a quanto afferma S. Paolo: “ogni volta... voi annunziate la morte del Signore” (1Cor 11,23-26) Kiko afferma che l'Eucaristia è una proclamazione, un Kerygma della Risurrezione di Gesù Cristo dalla morte (OR, p. 308).

Ma allora, da dove sono venute nella Chiesa le idee sulla Messa vero e proprio sacrificio?

Carmen afferma, contro ogni testimonianza biblica e storica, che quelle idee entrarono nella Chiesa tra il IV secolo e l'VIII secolo.

Ecco cosa dice:

“Abbiamo qui una data chiave: il 314 che è l'anno della conversione di

Costantino. La Chiesa passa dall'essere costituita da piccole comunità perseguitate ad essere la religione ufficiale dell'impero e perciò protetta. Tutto questo influisce enormemente sull'evoluzione dell'Eucarestia e di tutta la liturgia perché nella Chiesa entrano masse di persone senza essere state catechizzate.

Si costruiscono basiliche enormi con le quali entrano nella liturgia elementi di fasto e solennità. Da questo momento la luce potente della Chiesa Primitiva si ricopre e si offusca caricandosi di elementi di fasto.

La purezza della liturgia primitiva si riveste di orpelli. Esaminiamo... questi elementi di fasto.

L'imperatore entra con gran solennità nella basilica: rito dell'entrata, l'introito. Immaginate la processione che si organizza mentre entra tutto il corteo dell'imperatore. Una grande entrata con canti. L'introito riveste una grande importanza.

Tenete presente che le chiese sono piene di gente che non è ebrea e che non ha vissuto la Pasqua di generazione in generazione. E' gente che viene dai templi pagani dove prestava i suoi culti e, non essendo stata catechizzata, comincia a vedere nel culto cristiano le stesse cose che faceva nella sua vecchia religione. Ognuno di essi vede le cose come le ha dentro, con gli occhiali che porta. Tutta questa gente non vive più la Pasqua, ma i propri modi religiosi di concepire Dio e le relazioni con Lui.

Così troviamo che entrano nella liturgia tutta una serie di idee delle religioni naturali: offrire cose a Dio per placarlo; sacrifici, agnelli, offerte varie" (OR, p. 320).

Ricordiamo a Carmen che l'anno 314 non è quello della conversione di Costantino. Già prima di quella data egli era favorevolmente propenso verso il cristianesimo al quale aderì totalmente e formalmente solo nel giorno del suo Battesimo, ricevuto alla vigilia della sua morte a Nicodemia, nel 337.

L'editto di Milano del gennaio-febbraio 313 fu un "editto di tolleranza", con il quale il cristianesimo, religione fino ad allora non riconosciuta nell'Impero, entrò a far parte legalmente di esso, come tante altre confessioni religiose riconosciute ed accettate da Roma. L'editto di Milano dette ad ogni persona la piena libertà religiosa, decretò la restituzione ai cristiani delle proprietà ecclesiastiche, precedentemente incamerate. Di conseguenza l'Editto di Milano accordò alla Chiesa quei diritti che fino ad allora aveva goduto la religione pagana; cioè: l'esenzione ai chierici dei servizi pubblici; il diritto della Chiesa di accettare legati; il riconoscimento della festa della domenica; il diritto di affrancare gli

schiavi nella Chiesa, come già facevano i pagani nei loro templi.

Il cristianesimo non divenne per legge la religione ufficiale dell'Impero. Tuttavia il paganesimo decrebbe rapidamente per motivi interni, e per il forte incremento del cristianesimo.

Il fasto e la solennità che entrarono nella Liturgia e negli edifici (le basiliche), era logica conseguenza della libertà conquistata, e della fede dei cristiani che vollero per Cristo, loro Dio, luoghi maestosi e culto solenne. Non sono certamente da condannare per questo.

L'Introito della Messa, che aveva cominciato a svilupparsi fin dal tempo di S. Giustino e che vedeva al centro il Vescovo circondato dal suo presbiterio, assunse particolare importanza tra il sec VII e il sec VIII, in occasione della Messa solenne celebrata dal Papa della quale si parla negli antichi "Ordines romani" tra il 650 e l'VIII secolo. Non era però l'imperatore che entrava nella Basilica accompagnato da un grande corteo, pieno di canti, ma il Papa che, accompagnato da un solennissimo corteo andava dal Patriarcato Lateranense alla chiesa stazionale, dove era fissata la celebrazione della Messa.

Mentre si preparava la celebrazione della Messa e terminavano le Litanie che avevano accompagnato queste cerimonie e la Schola eseguiva dei canti. Terminati i

preparativi il Papa entrava nella Basilica, e dopo essersi avvicinato processionalmente e lentamente all'altare, si cantava il Kyrie, dopo il quale il Papa intonava il Gloria e continuava la Messa.

È da quest'ingresso del Papa (e non da quello dell'imperatore) che è derivata la solennità dell'Introito. Ma anche allora la Chiesa spiegava ai fedeli il senso delle cerimonie che si compivano nella celebrazione dell'Eucaristica.

Così il "portare all'altare il pane e il vino" necessari per la celebrazione della Messa era il gesto necessario per presentare gli elementi per il sacrificio che si doveva compiere. Il deporre questi elementi sull'altare parlava da sé, perché quelle cose, diventavano "res sacrae", cioè cose sacre; e diventavano "sacrificium"!

Questo gesto, inizialmente compiuto senza pronunciare alcuna formula, in seguito fu accompagnato da formule che mettevano in risalto la fiducia degli offerenti in Dio.

Fin dai primi tempi l'offertorio ebbe perciò un significato liturgico e venne considerato come l'oblazione di tutta la Chiesa che, accettando il dono, indicava la comunione dei fedeli con la Chiesa stessa e con i fratelli (Didacheé).

Ma per Carmen l'offertorio faceva pensare ai cristiani venuti dal paganesimo. Qualcosa di negativo, perché "si offre a Dio qual-

cosa per placarlo, sacrifici, agnelli, offerte varie" (OR, p. 320). Tutto questo, per lei è un fatto completamente negativo, ma dimentica che uno degli elementi che entrano nel concetto di 'sacrificio' è il riconoscimento della totale dipendenza dell'uomo da Dio e del dovere della riparazione per i peccati commessi, con l'offerta di una vittima adeguata. I cristiani del VI secolo avevano capito il senso vero del 'sacrificio'.

Con questa Lettera Enciclica il Vicario di Cristo ci ricorda con chiarezza, ancor oggi, l'autentico insegnamento della Chiesa, secondo il quale la Messa è "vero e proprio sacrificio".

Quanti cristiani che hanno perduto il senso del peccato e della loro dipendenza da Dio non avvertono più la necessità d'un sacrificio riparatore perché, non avendo fede, non capiscono la natura del peccato.

I promotori internazionali del CNC non credono che l'uomo sia libero nel commettere peccato e pertanto negano la sua responsabilità e la conseguente necessità della riparazione.

Per negare il carattere sacrificale della Messa, Kiko presenta la Pasqua ignorando la centralità del tempio ed esaltando la liturgia familiare nella notte di Pasqua" (OR, p. 297ss). Egli non ricorda che nel Tempio di Gerusalemme,

al tempo di Gesù, si compivano i sacrifici prescritti dalla Legge; che anche Maria Santissima nel giorno della sua purificazione ha offerto il sacrificio prescritto (Lc 2,24); che alla samaritana Gesù disse che il Tempio di Gerusalemme era l'unico luogo dove si poteva legittimamente adorare il Signore (Gv 4).

Kiko e Carmen dovrebbero sapere anche che la liturgia della notte pasquale iniziava nel Tempio dove, la vigilia di Pasqua, all'ora nona, si immolavano gli agnelli della cena pasquale a ricordo della Pasqua istituita da Mosè (Es 12,26s; Gv 19,31ss).

Carmen afferma che sarebbero stati i pagani convertiti (Secoli IV-VIII) che con la loro mentalità avrebbero influenzato la liturgia della Chiesa e introdotto l'idea del sacrificio, inteso "non come lode con Dio, attraverso la Pasqua del Signore ma nel senso pagano:

"Ciò che essi vedono nella Messa è che qualcuno si sacrifica, cioè il Cristo. Nell'Eucaristia vedono soltanto il sacrificio della croce di Gesù Cristo. E se oggi chiedeste alla gente qualcosa a questo proposito, vi direbbe che nella Messa vede il Calvario" (OR, p. 322).

"Forse che Dio ha bisogno del Sangue del Figlio, del suo sacrificio per placarsi? Ma che razza di Dio abbiamo fatto? Siamo arrivati a pensare che Dio placava la sua ira nel sacrificio del suo Figlio alla maniera degli dèi paga-

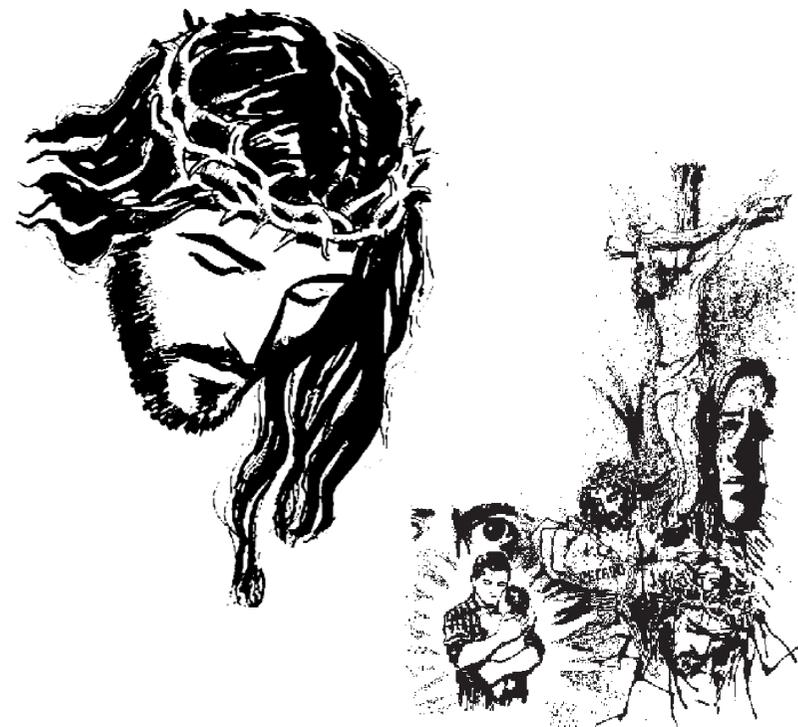
ni? Per questo gli atei dicevano: che tipo di Dio sarà quello che riversa la sua ira contro suo Figlio sulla croce?... E chi poteva rispondere?" (OR, p. 333).

La Chiesa, fin dagli inizi, ha sempre ritenuto l'Eucaristia un vero e proprio sacrificio.

Lo attesta la Didaché, S. Clemente romano, S. Ignazio di Antiochia, S. Giustino, Tertulliano, S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Agostino, e tutte le liturgie orientali che attestano il carattere sacrificale della Messa, ma Kiko e Carmen (come i protestanti) non l'accetta-

no e fanno propria, invece, la teoria di Wiclef che nega il carattere sacrificale della Messa, riconoscendo ad essa solo quello di un sacrificio soggettivo e spirituale di lode, di adorazione e di ringraziamento, ma non di espiazione.

Lutero negò alla Messa il carattere di sacrificio espiatorio. Se infatti l'uomo non è libero nel peccare (perché è satana che pecca in lui), egli non ha colpa, è irresponsabile, e pertanto non è necessario alcun sacrificio espiatorio.



CONDIZIONI PER UNA COMUNIONE INVISIBILE E VISIBILE

Il Santo Padre ci ricorda che non basta fare la Comunione! Perché possa essere lecita e fruttuosa, essa deve essere 'comunione autentica': invisibile e visibile!

“La celebrazione dell'Eucaristia, però, non può essere il punto di avvio della comunione, che presuppone come esistente, per consolidarla e portarla a perfezione. Il Sacramento esprime tale vincolo di comunione sia nella dimensione invisibile che, in Cristo, per l'azione dello Spirito Santo, ci lega al Padre e tra noi, sia nella dimensione visibile implicante la comunione nella dottrina degli Apostoli, nei Sacramenti e nell'ordine gerarchico. L'intimo rapporto esistente tra gli elementi invisibili e gli elementi visibili della comunione ecclesiale è costitutivo della Chiesa come sacramento di salvezza. Solo in questo contesto si ha la legittima celebrazione dell'Eucaristia e la vera partecipazione ad essa. Perciò risulta un'esigenza intrinseca all'Eucaristia che essa sia celebrata nella comunione, e concretamente nell'integrità dei suoi vincoli” (EE, 35).

“La comunione invisibile,... suppone la vita di grazia, per mezzo della quale si è resi «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4), e la pratica delle virtù della fede, della speranza e della carità. Solo così infatti si ha vera comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Non basta la fede, ma occorre perseverare nella grazia santi-

ficante e nella carità, rimanendo in seno alla Chiesa col «corpo» e col «cuore»; occorre cioè, per dirla con le parole di san Paolo, « la fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6).

L'integrità dei vincoli invisibili è un preciso dovere morale del cristiano che vuole partecipare pienamente all'Eucaristia comunicando al corpo e al sangue di Cristo. A questo dovere lo richiama lo stesso Apostolo con l' ammonizione: «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice» (1 Cor 11,28). S. G. Crisostomo... esortava i fedeli: «Anch'io alzo la voce, supplico, prego e scongiuro di non accostarci a questa sacra Mensa con una coscienza macchiata e corrotta. Un tale accostamento, infatti, non potrà mai chiamarsi comunione, anche se tocchiamo mille volte il corpo del Signore, ma condanna, tormento e aumento di castighi».

In questa linea giustamente il CCC stabilisce: «Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla comunione». Desidero quindi ribadire che vige e vigerà sempre nella Chiesa la norma con cui il Concilio di Trento ha concretizzato la severa ammonizione dell'apo-

stolo Paolo affermando che, al fine di una degna ricezione dell'Eucaristia, «si deve premettere la confessione dei peccati, quando uno è conscio di peccato mortale»” (EE, 36).

“L'Eucaristia e la Penitenza sono due sacramenti strettamente legati. Se l'Eucaristia rende presente il Sacrificio redentore della Croce perpetuandolo sacramentalmente, ciò significa che da essa deriva un'esigenza continua di conversione, di risposta personale all'esortazione che san Paolo rivolgeva ai cristiani di Corinto: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20). Se poi il cristiano ha sulla coscienza il peso di un peccato grave, allora l'itinerario di penitenza attraverso il sacramento della Riconciliazione diventa via obbligata per accedere alla piena partecipazione al Sacrificio eucaristico.

Il giudizio sullo stato di grazia, ovviamente, spetta soltanto all'interessato, trattandosi di una valutazione di coscienza. Nei casi però di un comportamento esterno gravemente, manifestamente e stabilmente contrario alla norma morale, la Chiesa, nella sua cura pastorale del buon ordine comunitario e per il rispetto del Sacramento, non può non sentirsi chiamata in causa. A questa situazione di manifesta indisposizione morale fa riferimento la norma del Codice di Diritto Canonico sulla non ammissione alla comu-

nione eucaristica di quanti «ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto»” (EE, 37).

“La comunione ecclesiale, come ho già ricordato, è anche visibile, e si esprime nei vincoli elencati dallo stesso Concilio allorché insegna: «Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integra la sua struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo organismo visibile sono uniti con Cristo – che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi – dai vincoli della professione di fede, dei Sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione».

L'Eucaristia, essendo la suprema manifestazione sacramentale della comunione nella Chiesa, esige di essere celebrata in un contesto di integrità dei legami anche esterni di comunione. In modo speciale, poiché essa è «come la consumazione della vita spirituale e il fine di tutti i Sacramenti», richiede che siano reali i vincoli della comunione nei Sacramenti, particolarmente nel Battesimo e nell'Ordine sacerdotale. Non è possibile dare la comunione alla persona che non sia battezzata o che rifiuti l'integra verità di fede sul Mistero eucaristico. Cristo è la verità e rende testimonianza alla verità (Gv 14,6; 18,37); il Sacramento del suo corpo e del suo sangue non consente finzioni” (EE, 38).

Dalle parole del S. Padre appare chiaro che l'Eucaristia è il “culmine di tutti i sacramenti nel portare a perfezione la comunione con Dio Padre, mediante l'identificazione col Figlio unigenito per opera dello

Spirito Santo" (n. 34). Ma per giungere a questa identificazione è indispensabile essere in comunione con la Chiesa accentandone la dottrina, i sacramenti e l'Ordine gerarchico; come pure è indispensabile la pratica della fede, della speranza e della carità, la perseveranza nella grazia santificante: cioè "la fede che opera per mezzo della carità" (nn. 35-36). Perciò chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, prima di accedere alla comunione deve ricevere il sacramento della Riconciliazione (n. 36). E se anche il giudizio sullo stato di grazia spetta soltanto all'interessato, nei casi di comportamento esterno gravemente, manifestamente e stabilmente contrario alla norma morale della Chiesa, la norma del Diritto canonico stabilisce la non ammissibilità alla comunione di quanti ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto (n. 37-38).

Kiko e Carmen a queste disposizioni della Chiesa ricordate dal Papa nella sua Enciclica, contrappongono i loro insegnamenti che sono di segno totalmente opposto. Eccone alcuni.

"Perché c'è un tipo di cristianesimo -io stesso vi ho appartenuto- in cui uno si crede cristiano convertito, un San Luigi Gonzaga per sempre. E allora viene quell'atteggiamento: "prima morire che peccare"... E cose di questo tipo che non sono capite nel loro giusto senso. E' un tipo di cristianesimo in cui ciò che è fondamentale è essere in grazia di Dio, in senso statico, e cercare di non perdere questa grazia, di perseverare. La grazia si intende come una cosa, che non si sa molto bene cosa sia, ma che è qualche cosa che si ha dentro e che bisogna morire con essa per non perderla mai. Poi ho capito che vivere in grazia è vivere nella gratuità di Dio che ti sta perdonando con il suo amore, e credere in questo perdono e in questo amore costante di Dio" (OR, p. 190).

"Il cristianesimo non esige nulla da nessuno, regala tutto" (OR, p. 222).

"Questo è cammino catecumenale,

in cui dobbiamo dimostrare la nostra fede con le opere. Ma quali opere? Quelle di Vita Eterna. Per questo e in questo tempo non vi si è chiesto nulla più che celebrare la Parola di Dio e la Eucaristia" (1SCR, p. 67).

"Questa è la nostra spiritualità, che non è già quella di essere in grazia di Dio e quando questa si perde, ritornarvi per mezzo della confessione" (1SCR, p. 118).

"Durante il periodo del precatecumenato noi non siamo entrati nella vostra vita. Qui può venire un ateo o qualsiasi altro. Durante questo tempo noi non abbiamo detto nulla circa il sesso, il lavoro... uno ha un'amica, un altro ruba, un altro uccide o lasciò di uccidere...nulla! Non ci siamo messi per niente nella vostra vita. E a Roma c'è di tutto! C'è una magnifica proliferazione di tutto ciò che volete, durante questo tempo! Abbiamo chiesto sol-

tanto una cosa: venire ad ascoltare la Parola di Dio una volta alla settimana e celebrare l'Eucaristia. Ognuno ha continuato a fare ciò che voleva: quello che era dell'Azione Cattolica ha continuato ad esserlo, quello che era della Messa quotidiana continua, ecc. In questa convivenza di scrutinio abbiamo incominciato con le ricchezze del lavoro, le ricchezze affettive, le ricchezze del denaro. Quali relazioni abbiamo con il lavoro, con gli affetti, con il denaro" (SH, p. 96).

Neppure la Confessione serve.

«La confessione, che nel corso della storia della Chiesa, si è trasformata in un mezzo di santificazione personale, in qualche cosa di privato, che ha acquistato un senso magico, in cui la assoluzione, di per se sola è sufficiente a perdonare i peccati... che dura fino ai

nostri giorni." A che serve più? "SE UN UOMO E' STATO RISUSCITATO DALLA MORTE, VUOL DIRE CHE IL PECCATO E' STATO PERDONATO. ... Gesù Cristo è venuto a soffrire perché tu non soffra, è venuto a morire perché tu non muoia: Lui sì che muore, tu no; in modo che ti si regala gratuitamente la vita" (OR, p. 143, 144 e 222).

"Tu darai gloria a Dio se credi che Dio può fare di te, che sei un peccatore, lussurioso, egoista, attaccato al denaro, un figlio di Dio che ami come Gesù Cristo. Tu credi questo? Questo lo farà Dio non tu. PER QUESTO IL CRISTIANESIMO E' UNA BUONA NOTIZIA PER I POVERI E I DISGRAZIATI. Il cristianesimo non esige nulla da nessuno, regala tutto" (OR, pp. 122-123).

Queste espressioni sono un insulto alla nostra fede.

Molti si domandano come sia possibile conciliare il contenuto di queste catechesi, col primo articolo dello Statuto del CNC, da poco approvato, nel quale si ripete che il *"Cammino NC è riconosciuto come un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni"* (ST, 1,1).

Appare chiaro che tra l'insegnamento della Chiesa, ripetuto dal Papa nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e l'insegnamento contenuto nelle catechesi del CNC c'è un abisso incolmabile, una contraddizione totale, tale da motivare numerose segnalazioni contrarie a 'questo' Cammino.

Quelli che per noi sono errori, per i NC sono logiche conclusioni.

La spiritualità del cristiano è vivere in Grazia di Dio (Gv 10,10); ritornarvi con la Confessione, qualora uno la perda; nutrirla con l'Eucaristia e difenderla contro tutto ciò che può minacciarla.

Come possono i teologi avvallare col loro silenzio queste eresie ed i 'presbiteri' che partecipano alle catechesi permettere che si proclamino queste assurdità?

EUCARISTIA E LITURGIA

Nel quinto capitolo dedicato al decoro della celebrazione eucaristica, il Santo Padre si augura vengano dissipate quelle “ombre di dottrine e pratiche non accettabili” entrate nelle liturgie. Cioè :

- L’abbandono, in alcuni luoghi, del culto di adorazione eucaristica;
- La svalorizzazione del sacrificio della Messa, considerata solo un incontro conviviale fraterno;
- La messa in ombra della sacramentalità dell’Eucaristia ridotta a sola efficienza dell’annuncio;
- Il non pieno riconoscimento della necessità del sacerdozio ministeriale.

Il Papa ricordando quanto avvenne alla cena di Betania ed i preparativi per l’Ultima Cena scrive:

“Il racconto continua, nei Vangeli sinottici, con l’incarico dato da Gesù ai discepoli per l’accurata preparazione della «grande sala» necessaria per consumare la cena pasquale (Mc 14,15; Lc 22,12), e con la narrazione dell’istituzione dell’Eucaristia. Lasciando almeno in parte intravedere il quadro dei riti ebraici della cena pasquale fino al canto dell’Hallel (Mt 26,30; Mc 14,26), il racconto offre in maniera concisa quanto solenne, pur nelle varianti delle diverse tradizioni, le parole dette da Cristo sul pane e sul vino, da Lui assunti quali concrete espressioni del suo corpo donato e del suo sangue versato. Tutti questi particolari sono ricordati dagli Evangelisti alla luce di una prassi di «frazione del pane» ormai consolidata nella Chiesa primitiva. Ma certo, fin dalla storia vissuta di Gesù, l’evento del Giovedì Santo porta visibilmente i tratti di una «sensibilità» liturgica, modulata sulla tradizione antico-testamentaria

e pronta a rimodularsi nella celebrazione cristiana in sintonia col nuovo contenuto della Pasqua” (EE, 47).

“Come la donna dell’unzione di Betania, la Chiesa non ha temuto di «sprecare», investendo il meglio delle sue risorse per esprimere il suo stupore adorante di fronte al dono incommensurabile dell’Eucaristia. Non meno dei primi discepoli incaricati di predisporre la «grande sala», essa si è sentita spinta lungo i secoli e nell’avvicinarsi delle culture a celebrare l’Eucaristia in un contesto degno di così grande Mistero. Sull’onda delle parole e dei gesti di Gesù, sviluppando l’eredità rituale del giudaismo, è nata la liturgia cristiana. E in effetti, che cosa mai potrebbe bastare, per esprimere in modo adeguato l’acoglienza del dono che lo Sposo divino continuamente fa di sé alla Chiesa-Sposa, mettendo alla portata delle singole generazioni di credenti il Sacrificio offerto una volta per tutte

sulla Croce, e facendosi nutrimento di tutti i fedeli? Se la logica del «convito» ispira familiarità, la Chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa «dimestichezza» col suo Sposo dimenticando che Egli è anche il suo Signore e che il «convito» resta pur sempre un convito sacrificale, segnato dal sangue versato sul Golgota. Il Convito eucaristico è davvero convito «sacro», in cui la semplicità dei segni nasconde l’abisso della santità di Dio: «O Sacrum convivium, in quo Christus sumitur!». Il pane che è spezzato sui nostri altari, offerto alla nostra condizione di viandanti in cammino sulle strade del mondo, è «panis angelorum», pane degli angeli, al quale non ci si può accostare che con l’umiltà del centurione del Vangelo: «Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto» (Mt 8,8; Lc 7,6)(EE, 48).

“Sull’onda di questo elevato senso del mistero, si comprende come la fede della Chiesa nel Mistero eucaristi-

co si sia espressa nella storia non solo attraverso l’istanza di un interiore atteggiamento di devozione, ma anche attraverso una serie di espressioni esterne, volte ad evocare e sottolineare la grandezza dell’evento celebrato.

Nasce da questo il percorso che ha condotto, progressivamente, a delineare uno speciale statuto di regolamentazione della liturgia eucaristica, nel rispetto delle varie tradizioni ecclesiali legittimamente costituite” (EE, 49).

“Occorre purtroppo lamentare che, soprattutto a partire dagli anni della riforma liturgica post-conciliare, per un malinteso senso di creatività e di adattamento, non sono mancati abusi, che sono stati motivo di sofferenza per molti. Una certa reazione al «formalismo» ha portato qualcuno, specie in alcune regioni, a ritenere non obbliganti le «forme» scelte dalla grande tradizione liturgica della Chiesa e dal suo Magistero e a introdurre innovazioni non autorizzate e spesso del tutto sconvenienti” (EE, 52).

L’art. 22 della S.C. dice che: **“regolare la sacra Liturgia compete unicamente all’autorità della Chiesa, la quale risiede nella Sede Apostolica e, a norma di diritto, nel Vescovo... Di conseguenza nessun altro, assolutamente, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere mutare alcunché in materia liturgica”.**

Da ricordare inoltre che con notificazione della Congregazione per il Culto Divino sulla celebrazione nei gruppi del CNC (Oss. Rom. 24 dicembre 1988), la Congregazione consente che tra gli adattamenti previsti dall’Istruzione “Actio pastoralis” (nn. 6-11) i gruppi del menzionato “cammino” possano ricevere la comunione sotto le due specie, sempre con pane azzimo, e spostare “ad experimentum” il rito della pace dopo la preghiera universale. Ma nell’utilizzare questo privilegio si deve sempre osservare la norma e l’Istruzione sull’ampliamento della

facoltà di amministrare la santa Comunione sotto le due specie, emanata dalla S. Congregazione per il Culto divino il 29 giugno 1970, che al numero 3 dice che “l’Ordinario può concedere la suddetta facoltà, evitando le occasioni, in cui si abbia un numero rilevante di comunicandi. Gli stessi gruppi, ai quali viene concessa questa facoltà, siano ben circoscritti, ordinati ed omogenei”.

I Neocatecumenali solitamente celebrano l’Eucaristia in sale comuni (pur disponendo di Chiese), utilizzano come altare un semplice tavolo (anche quando celebrano in cattedrale con la disponibilità dell’altare consacrato). Ciò accade perché per i NC la celebrazione eucaristica è un semplice convito, non un vero e proprio sacrificio

“Il sacerdozio nel cristianesimo non esiste; gli altari non esistono. Per questo l’unico altare del mondo tra tutte le religioni che ha tovaglie è il cristiano, perché non è un altare, è una mensa. Anche noi abbiamo fatta della mescolanza con la religiosità naturale altari di pietra monumentali, anche se poi gli mettevamo le tovagliette. Un altare non può avere tovaglie perché l’altare è per fare sacrifici di capre e di vacche” (1SCR, p. 54). Più chiaro di così!

Nelle celebrazioni liturgiche i NC seguono i riti fissati dai loro “liturgisti”, senza tener in alcun conto quanto stabilito dal Vat. II e dal Diritto Canonico, dall’unica autorità che solo nella Chiesa può dare disposizioni sul modo di amministrare i sacramenti (SC 22).

Aboliscono il Gloria e il Credo (OR, p. 328).

Le monizioni che si possono permettere alle letture, invece di essere “brevi, semplici, fedeli al testo, preparate con cura, riviste dal sacerdote celebrante, che in forza della sua ordi-

nazione sacerdotale ha il compito magisteriale di annunziare e spiegare la Parola di Dio” (“Praenotanda”), sono talmente lunghe, prolisse, da togliere volutamente il tempo al celebrante di fare la sua omelia, perché già anticipata dai vari lettori.

Le disposizioni liturgiche riportate dal Messale Romano prevedono alcuni atteggiamenti comuni del corpo che tutti i partecipanti al rito sono invitati a prendere, come segno dell’unione dell’assemblea. Ma i NC non le osservano. Anche se stanno nei banchi che permetterebbero di inginocchiarsi senza difficoltà, i NC non si inginocchiano mai alla consacrazione (come stabiliscono le rubriche del Messale), né davanti al SS. Sacramento, e fanno la santa Comunione stando seduti.

Così han fatto nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, celebrando la Messa di ringraziamento per l’approvazione dei loro Statuti. Circa 5 mila persone si sono comunicate stando sedute al loro posto tenendo fra le mani il pane consacra-

to fino al termine della distribuzione del medesimo a tutti i partecipanti. A queste nuove norme s’è adeguato anche l’eminentissimo celebrante, Card. Camillo Ruini! L’istruzione generale della Congregazione del culto divino e della disciplina dei sacramenti, dice: “il Vescovo diocesano, primo dispensatore dei misteri di Dio, è anche ‘il moderatore, il promotore e il custode di tutta la vita liturgica... per cui tutte le celebrazioni solenni da Lui fatte’ devono essere di esempio a tutta la diocesi” (art., 22). L’uso del pane distribuito sulla mano inevitabilmente comporta la formazione e la dispersione (pur involontaria) di frammenti eucaristici che possono cadere sugli abiti o per terra. Per ovviare a questa profanazione, prima di raccogliere

e gettare i frammenti nella spazzatura, i NC fanno fare ad un ‘Ostiaro’ la preghiera di sconsecrazione. Questo è avvenuto più volte nella Basilica Cattedrale di Roma, dove sono stati raccolti i frammenti cacciati e lasciati per terra dopo le celebrazioni dei NC. Nonostante che il fatto sia stato ampiamente dimostrato ai dirigenti del Vicariato di Roma con testimonianze e foto, la cosa s’è ripetuta altre volte anche il 28 ottobre 2004, alla presenza del Cardinal Ruini, senza che alcuno vi abbia posto rimedio. Ma il Papa ricorda a tutti che la presenza di Gesù nelle specie consacrate perdura fintanto che sussistono le specie del pane e del vino: come ha insegnato il Concilio di Trento e tuttora insegna il CCC al n. 1377 (EE, 25).

Qualche teologo ritiene che i sacerdoti formati nei seminari del Cammino (i “Redemptoris Mater”), **non abbiano una delle condizioni indispensabili perché si renda realmente e sacramentalmente presente Gesù nella santa Eucaristia. Sembra non abbiano l’intenzione di fare ciò che fa la Chiesa: cioè di rinnovare (rendendolo presente) il sacrificio del Calvario!** Certo che se i NC credono che il pane e il vino nella Messa cambiano solo di significato e non vengono transustanziate, allora sia le briciole che i pezzi di pane usati nella loro messa possono essere buttati con tranquillità, perché i loro presbiteri non avendo l’intenzione di rinnovare il Sacrificio di Cristo sulla croce, con le parole della consacrazione **NON TRASFORMANO NIENTE.**

Le disposizioni dei “Praenotanda” esigono un sacro silenzio dopo la Comunione (n. 121), in modo che ognuno possa ringraziare il Signore per il dono ricevuto, ma i NC riempiono quel tempo di

canti assordanti, per concludere la celebrazione della Messa con una specie di danza (OR, p. 330), perché il ringraziamento non si deve fare!

“Il salmo responsoriale e graduale è

parte integrante della Liturgia della Parola... per cui "ogni testo salmodico è direttamente connesso con la relativa lettura" ("Praenotanda" n. 36). "Tuttavia, per facilitare la risposta del popolo si possono ripetere alcuni testi comuni di ritornelli e di salmi, per diversi tempi dell'anno o per diverse categorie di santi, al posto di quelle corrispondenti alle letture" (ivi).

Nei "Praenotanda" si dice "che il salmo responsoriale ha grande importanza, liturgica e pastorale. E' la risposta dei fedeli alla Parola che Dio ha loro rivolto. E il canto del salmo o del ritornello è il modo per approfondire il

senso spirituale del salmo e favorirne la meditazione" (nn. 19, 20 e 21). Ma poiché, come dice lo Statuto (art 13) le celebrazioni sono preparate "quando è possibile" sotto la guida del presbitero, da un gruppo della CNC che propone le "brevi monizioni alle letture, sceglie i canti...", accade ordinariamente che nei responsabili scelti dai laici, non c'è alcuna relazione tra la lettura e il salmo. Ai partecipanti alla celebrazione delle CNC interessa eseguire i canti di Kiko, anche se non corrispondono alla liturgia del giorno. Per loro questi canti sono "Parola di Dio"!

Importanza e finalità della Messa domenicale

Il Papa dice "Per il carattere stesso della comunione ecclesiale e del rapporto che con essa ha il sacramento dell'Eucaristia, va ricordato che «il Sacrificio eucaristico, pur celebrandosi sempre in una particolare comunità, non è mai celebrazione di quella sola comunità: essa, infatti, ricevendo la presenza eucaristica del Signore, riceve l'intero dono della salvezza e si manifesta così, pur nella sua perdurante particolarità visibile, come immagine e vera presenza della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica». Deriva da ciò che una comunità veramente eucaristica non può ripiegarsi su se stessa, quasi fosse autosufficiente, ma deve mantenersi in sintonia con ogni altra comunità cattolica" (EE, 39).

"Questa peculiare efficacia nel promuovere la comunione, che è propria

dell'Eucaristia, è uno dei motivi dell'importanza della Messa domenicale. Su di essa e sulle altre ragioni che la rendono fondamentale per la vita della Chiesa e dei singoli fedeli mi sono soffermato nella Lettera apostolica circa la santificazione della domenica Dies Domini, ricordando, tra l'altro, che per i fedeli partecipare alla Messa è un obbligo, a meno che non abbiano un impedimento grave... Più recentemente, nella Lettera apostolica Novo millennio ineunte, nel tracciare il cammino pastorale della Chiesa all'inizio del terzo millennio, **ho voluto dare particolare rilievo all'Eucaristia domenicale, sottolineandone l'efficacia creativa di comunione:**

«Essa —scrivevo— è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata. Proprio

attraverso la partecipazione eucaristica, il giorno del Signore diventa anche il giorno della Chiesa, che può svolgere così in modo efficace il suo ruolo di sacramento di unità» (EE 41).

"L'Eucaristia crea comunione ed educa alla comunione. San Paolo scriveva ai fedeli di Corinto mostrando quan-

Per Kiko Le affermazioni del Papa contano poco.

INC celebrano l'Eucaristia il sabato notte.

«Questa notte celebreremo l'Eucaristia, questa notte, sabato perché il sabato è molto più segno. Il sabato ha molto più senso festivo, la domenica la festa è già finita. Per noi la domenica comincia il sabato sera fino a domenica sera».

"La Chiesa ha posto l'Eucarestia il sabato sera perché è molto più segno. Il sabato ha molto più senso festivo, la domenica la festa è già finita" (OR, p. 335).

"Noi celebreremo l'Eucarestia della domenica il sabato notte, in una grande festa. Così celebrerete sempre l'Eucarestia durante il catecumenato" (OR, p. 335 bis).

Anche lo Statuto del CNC non si discosta da queste premesse.

"I NC celebrano l'Eucaristia nella piccola comunità, sull'esempio di Cristo, che nella moltiplicazione dei pani fece sedere gli uomini in gruppi di cinquanta (Lc 9,14; ST, 13,2).

"In considerazioni di specifiche esigenze formative e pastorali, tenendo conto del bene di singoli o di gruppi...

to le loro divisioni, che si manifestavano nelle assemblee eucaristiche, fossero in contrasto con quello che celebravano, la Cena del Signore. Conseguentemente l'Apostolo li invitava a riflettere sulla vera realtà dell'Eucaristia, per farli ritornare allo spirito di comunione fraterna (1 Cor 11,17-34)" (EE 40).

la piccola CNC, con l'autorizzazione del Vescovo diocesano, celebra l'Eucaristia domenicale, aperta anche ad altri fedeli dopo i primi vesperi" (ST, 13,3).

Non è la CNC che partecipa alla Messa domenicale in Parrocchia, ma la Parrocchia, gli altri fedeli che avranno la concessione di partecipare alla Messa celebrata da un piccolo gruppo. I NC continuano a celebrare le Messe domenicali il sabato a notte, teoricamente aperte a tutti ma, in pratica, riservate solo ai membri del Cammino. Proprio **queste Messe separate costituiscono un elemento di divisione dalla comunità parrocchiale**. Anche quando i NC partecipano alla Messa celebrata in Parrocchia si distinguono da coloro che essi chiamano "i cristiani della domenica" occupando posti riservati, non ingnocchiandosi, ecc.

Riteniamo che sia molto difficile che i NC accettino l'insegnamento del Papa sul significato della domenica "Dies Domini", giorno del

Signore. Com'è loro abitudine essi seguono solo gli insegnamenti del fondatore, e fanno solo quello che Kiko stabilisce per loro.

“La domenica ha un significato speciale perché la celebrazione è una festa che introduce al riposo; è l'entrata nell'eternità, nel riposo eterno. Tutto questo un ebreo lo capisce molto bene. E siccome i sacramenti non sono cose che uno si inventa, ma sono realtà, bisogna stare in riposo e in quiete fisica co-

me segno. Per l'ebreo non c'è distinzione tra anima e corpo e non si concepisce una Pasqua trascorsa lavorando o come se fosse un giorno qualsiasi: l'uomo costituisce un'unità completa e partecipa ad un riposo completo. L'essenza della Pasqua è il riposo eterno che inaugura, la festa, il riposo. Poiché i cristiani sono nati nello stesso ambiente, la domenica per essi è riposo. Non si concepisce un'eucaristia fuori del riposo, al lavoro” (OR, p. 317).

Per i cristiani 'il giorno del Signore' è il primo della settimana, giorno della risurrezione di Gesù. In questo giorno trasferiscono tutti gli atti di culto che gli ebrei collegavano al sabato. Ma se gli ebrei ricordavano il riposo di Dio al settimo giorno, i cristiani ricordano l'ottavo giorno, la domenica, in cui Gesù è entrato nel riposo divino con la sua risurrezione. Questo mistero celebravano i cristiani; e che ancor oggi celebrano il giorno dopo il sabato, diventato così il 'Giorno del Signore'.

Pare che i NC si siano fermati al tempo di Mosè o, forse, al giorno del 'Sabato del villaggio'.

Per loro la festa è il sabato notte. La domenica è il giorno del riposo.

Nella CONVIVENZA DI INIZIO CORSO a Porto S. Giorgio 23-26 settembre 2004 Kiko afferma: <<Adesso cominciamo la battaglia liturgica, la Commissione per la Liturgia ha fatto una commissione composta da due del Cammino, due della Congregazione e due consultori.

Il 5 novembre cominciano a lavorare. Che succederà? Già sappiamo quello che succederà: se possono ci toglieranno tutto, perché chi siamo noi per cambiare la liturgia? Dicono: “Adesso scopriamo cose mostruose, si fa perfino un'“anafora” sul latte e sul miele...”... Ad ogni modo se ci tolgono la liturgia, molto bene. Santa umiltà di Cristo. Non ci difenderemo, obbediremo in tutto. Ci cacciano via? Benissimo. Dobbiamo andare alle messe della domenica? Benissimo. Santa umiltà di Cristo, chi ti potrà trovare?... Se ci rifiutano significherà la loro salvezza>>.

EUCARISTIA E TEOLOGIA

Il Santo Padre parlando nell'Enciclica del Mistero Eucaristico, ricorda che questo Mistero ha suscitato nell'intera storia della Chiesa “un grande e grato stupore”. Perché nell'evento pasquale e nell'Eucaristia che lo attualizza nei secoli, c'è una “capienza” davvero enorme, nella quale l'intera storia è contenuta, come destinataria della grazia della redenzione. “Questo stupore deve invadere sempre la Chiesa raccolta nella Celebrazione eucaristica” (n. 5). Ora il S. Padre intende ridestarlo nelle anime, per esortarle tutte a farne sempre rinnovata esperienza (n. 6).

Ecco la “premurosa attenzione” riservata in passato, dalla Chiesa al mistero eucaristico.

“L'Eucaristia, presenza salvifica di Gesù nella comunità dei fedeli e suo nutrimento spirituale, è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere nel suo cammino nella storia. Si spiega così la premurosa attenzione che essa ha sempre riservato al Mistero eucaristico, un'attenzione che emerge... nell'opera dei Concili e dei Sommi Pontefici. Come non ammirare le esposizioni dottrinali dei Decreti sulla Santissima Eucaristia e sul Sacrosanto Sacrificio della Messa promulgati dal Concilio di Trento? Quelle pagine hanno guidato nei secoli successivi sia la teologia sia la catechesi e tuttora sono punto di riferimento dogmatico per il continuo rinnovamento e per la crescita del Popolo di Dio nella fede e nell'amore all'Eucaristia. In tempi più vicini a noi, tre Encicliche sono da menzionare: l'Enciclica Mirae Caritatis di Leone XIII (28 maggio 1902), l'Enciclica Mediator Dei di Pio XII (20 novembre 1947) e l'Enciclica Mysterium Fidei di Paolo VI (3 settembre 1965).” (EE 9).

*“La ripresentazione sacramentale nella Santa Messa del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione implica una specialissima presenza che –per riprendere le parole di Paolo VI– «si dice “reale” non per esclusione, quasi che le altre non siano ‘reali’, ma per antonomasia perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente». È riproposta così la sempre valida dottrina del Concilio di Trento: «Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica **transustanziazione**».*

Davvero l'Eucaristia è mysterium fidei, mistero che sovrasta i nostri pensieri, e può essere accolto solo nella fede, come spesso ricordano le catechesi patristiche su questo divin Sacramento. «Non vedere –esorta san Cirillo di

Gerusalemme— nel pane e nel vino dei semplici e naturali elementi, perché il Signore ha detto espressamente che sono il suo corpo e il suo sangue: la fede te lo assicura, benché i sensi ti suggeriscano altro» (Cat. Myst. IV, 6).

«Adoro te devote, latens Deitas», continueremo a cantare con il Dottore Angelico. Di fronte a questo mistero di amore, la ragione umana sperimenta tutta la sua finitezza. Si comprende come, lungo i secoli, questa verità abbia stimolato la teologia ad ardui sforzi di comprensione.

Sono sforzi lodevoli, tanto più utili e penetranti quanto più capaci di coniugare l'esercizio critico del pensiero col «vissuto di fede» della Chiesa, colto

Kiko e Carmen a questi sentimenti di ammirazione del Papa per il Concilio di Trento e per gli sforzi dei teologi (che chiama lodevoli, utili e penetranti) oppongono il loro totale rifiuto fino ad arrivare alla derisione, perché ritengono che il Concilio di Trento sia stato la principale causa del blocco della Liturgia.

“...Per la Chiesa primitiva la teologia era un “Canto”, un sovrabbondare dello Spirito, una illuminazione. E' orribile quando incaselliamo il cristianesimo in teologie che non servono ad altro che al nostro compiacimento intellettuale, ad alimentare ed aumentare la nostra vanità e a dominare gli altri con le nostre conoscenze. Ci fu qualcuno che intuì questo pericolo: Francesco d'Assisi che evitò ogni tipo di teologia intellettuale. Noi ci gonfiamo come un vapore quando vediamo un librone che ci spiega la Trinità così e così e crediamo di sa-

specialmente nel «carisma certo di verità» del Magistero e «nell'intima intelligenza delle cose spirituali» che raggiungono soprattutto i Santi. Resta il confine additato da Paolo VI: «Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consecrazione, sicché da quel momento sono il corpo e il sangue adorabili del Signore Gesù ad essere realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino».” (EE 15).

perne più di tutti” (OR, p. 250).

“Nel medio evo si mettono a discutere del sacrificio, in fondo discutono di cose che non esistevano nell'eucarestia primitiva. Perché sacrificio nella religione è “sacrum facere”, fare il sacro, mettersi a contatto con la divinità tramite sacrifici cruenti. In questo senso non c'è sacrificio nell'eucarestia: l'Eucarestia è sacrificio in un altro senso, perché nell'eucarestia c'è sì, la morte, ma c'è anche la resurrezione dalla morte” (OR, p. 322).

“Poiché si è oramai perduto di vista la fonte dell'Eucarestia, nascono le

teologie razionali che tentano di interpretare quello che non si sa che cosa sia. Immaginate il macello di teologie che tentano di interpretare in maniera razionale l'eucarestia senza conoscere la fonte. In questa epoca razionalista nella quale la ragione è Dio, in questo modo occidentale, i segni e i sacramenti perdono valore in favore della spiegazioni razionali. Oramai non si capisce più il valore del segno dei sacramenti”.

“In quell'epoca non importava né la domenica, né la festa, né l'assemblea, né altre cose. Quello che interessava erano molte messe. Tant'è vero che in Russia si scandalizzavano per il fatto che in occidente si potessero dire tante messe giornaliere. Per loro era un sacrilegio enorme. Esistevano preti chiamati in Spagna “altareros”, perché si dedicavano solo a dire messe, il maggior numero possibile. Questi secoli sono i più decadenti per quanto riguarda la liturgia. Si giunge ad una superstizione completa. Si dicevano persino messe affinché morisse un certo vescovo, per qualsiasi soperchieria. Quelli che attaccano la Chiesa, se conoscessero i sacramentari di questi secoli lo potrebbero fare con più forza, perché è questo il grado di superstizione a cui si arrivava” (OR, p. 324).

“Quando non si capisce quello che è il sacramento, a causa della svalorizzazione enorme dei segni come sacramenti, e quando non si capisce quello che è il memoriale, si comincia a razionalizzare, a voler dare spiegazioni

del mistero che c'è dentro. Precisamente perché, il mistero trascende la sua unica spiegazione, c'è il sacramento. Il sacramento parla più dei ragionamenti. Ma a quel tempo poiché non si capisce ciò che è il sacramento, si cerca di dare spiegazioni filosofiche del mistero. E così cominciano i dibattiti su: “Come è presente?”. Lutero non negò mai la presenza reale, negò solo la parolina “transustanziazione” che è una parola filosofica che vuole spiegare il mistero” (OR, p. 325).

“E' quando non si capisce più ormai questa presenza della Pasqua, di questo sacramento che si vuole spiegare filosoficamente, che si cominciano i dibattiti su come è presente, con gli occhi o senza gli occhi, fisicamente ecc. Tutte queste spiegazioni partono da un punto falso, consistente nel voler spiegare razionalmente qualcosa di diverso. Perciò checché gli olandesi ora si inventino cose come la transfinalizzazione, o altro, il risultato è lo stesso: sono tutte filosofie che non portano a nulla.

Non si tratta di spiegare con la ragione i sacramenti, perché il sacramento è dato precisamente da Dio come memoriale perché il mistero è superiore e trascende la ragione. Altrimenti Dio ci avrebbe dato una filosofia per spiegarci quello che è Lui” (OR, p. 326).

“Dicevo che la Chiesa primitiva non ha mai problemi sulla presenza reale. Se a San Pietro fosse stato chiesto se Gesù Cristo sia presente nell'Eucarestia, si sarebbe meravigliato,

perché lui non si pone il problema. Per lui Cristo è una realtà vivente che fa Pasqua e trascina la Chiesa. Non è questione di briciole o cose di questo tipo; San Pietro si sarebbe scandalizzato molto più del fatto che non c'è l'assemblea o che uno solo beve dal calice. E' questione di sacramento, di assemblea.

Ma immaginate che, ora, con i problemi della filosofia cominci ad esserci una ossessione sul fatto se Cristo è presente nel pane e nel vino e come. Vi potrei mostrare discussioni teolo-

Forse questi atteggiamenti sono dovuti al fatto che Kiko non ha una adeguata preparazione culturale in questo campo, come lui stesso confessa: *“Non siamo uomini di dottrina”* (OR, p. 104); *“Ma chi sono costoro che non hanno cultura né studi teologici, che non abbiano studiato in alcun seminario, che siamo senza titoli e avvallì”* (1SCR, p. 20).

Nonostante queste affermazioni Kiko continua a sfornare insegnamenti con tono magisteriale, dogmatico e impositivo. I catechisti del Cammino le recepiscono a tal punto da rifiutare qualsiasi spiegazione dottrinale che non corrisponda al pensiero del loro fondatore.

Kiko afferma:

“Il Signore mi ha formato attraverso una storia. Io non ho studiato teologia, non ho imparato nelle università...” (“SCR, p. 145).

Pur non essendo sacerdote, egli fissa i canti che si devono eseguire nelle celebrazioni, i gesti che i presbiteri devono compiere nell'amministrare i sacramenti. Quando i Vescovi sono invitati a partecipare alle loro cerimonie devono adeguarsi alle loro disposizioni. È sempre Kiko che stabilisce le preghiere da dire

giche su questo problema che fanno ridere. La vera teologia è un canto a Dio, è l'Eucarestia stessa, un canto completo di lode a Dio perché si è lasciato conoscere. Le teologie del secolo XVI non sono altro che elucubrazioni mentali senza una esperienza biblica da cui sgorga l'Eucarestia. Il mistero si incentra sulla presenza: i protestanti dicono... Calvino dice... La Chiesa cattolica diventa ossessiva riguardo alla presenza reale, tanto che per essa è tutto presenza reale” (OR, p. 329).

senza che nessuna di quelle formule sia mai stata approvata da un Vescovo o da un suo delegato, come prescrive la Chiesa.

Lui stabilisce la celebrazione dell'Eucaristia domenicale «a porte chiuse», nonostante lo Statuto imponga il contrario, *“non perché sospettiamo che ci sia un lato debole dei nostri misteri, ma perché quelli che vengono allontanati da noi sono troppo deboli per parteciparvi”* (2SCR, p. 97).

Kiko dice continuamente che

non bisogna giudicare, ma personalmente egli presume di conoscere coloro che possono partecipare

alle loro celebrazioni e coloro che non possono parteciparvi, perché li giudica *“troppo deboli”!*

Si potrebbe continuare, ma forse non è il caso.

Col desiderio di approfondire l'autentica Dottrina della Chiesa, molti cristiani sono stati attratti dalla proposta del CNC ed hanno partecipato alle loro catechesi. Ascoltandole avranno, certo, avuto forti dubbi sulla loro ortodossia ma sono stati sempre tranquillizzati dai catechisti che si presentavano come inviati dai Vescovi, Pastori legittimi della Chiesa.

Ora però, dopo questa Lettera Enciclica, ogni dubbio è chiarito.

In risposta al desiderio del Papa che la sua Lettera possa contribuire a *“dissipare le ombre di dottrine e le pratiche inaccettabili, affinché l'Eucaristia continui a risplendere in tutto il fulgore del suo mistero”* ho fatto questo lavoro di confronto. Spero che sia servito a smascherare questi insegnamenti eretici e in contrasto con la Dottrina della Chiesa, che sono stati dati e che, con l'avvallo di tanti Vescovi, ancora purtroppo vengono impartiti come *“un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni”*. Quando il 30 agosto 1990 il Papa firmò la Lettera in cui era contenuto questo apprezzamento, non conosceva ancora il contenuto di queste catechesi che solo nel 1996 (in seguito alle nostre segnalazioni) pretese Gli fossero consegnate.

Credo di aver portato argomenti sufficienti per riflettere.

L'itinerario è valido, ma non certo questi contenuti ed alcuni metodi che vengono proposti dai responsabili internazionali del Cammino.

Gesù Eucaristia ci unisca tutti attorno a Lui e ci faccia vivere la vera fede, con amore sincero, rispettandoci come membra dello stesso Suo Corpo. Apriamo il nostro animo alla speranza nella contemplazione della mèta, verso la quale il cuore aspira, assetato com'è di gioia e di pace.

*“Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.*

*Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi”.*

Gesù ci ha lasciato il Suo Vangelo, l'esempio dei santi e la Chiesa che ci guida ora per mezzo del Papa Benedetto XVI, dei Vescovi e dei sacerdoti. Seguiamoli non solo quando chiedono libertà e giustizia per i popoli oppressi o pane per gli affamati, ma anche, e soprattutto quando si occupano dei nostri problemi morali e dottrinali. La Verità non si adatta alle mode o alle correnti di pensiero. Non diciamo che sono progressisti o tradizionalisti. Non facciamoci la nostra viuzza e la nostra chiesuola, dove papa, vescovo e prete, siamo noi. Così facendo usciamo dalla Via di Gesù; ci fabbrichiamo la nostra via, con le nostre verità.



Che succederà ora al CNC. Molti hanno pronosticato che il problema si sarebbe risorto con il nuovo Papa e così sarà!

Sua Santità, Benedetto XVI sa tutto su di loro: sa che sono la rovina di molte famiglie; sa che tra loro molti devono ricorrere a cure psichiatriche e che qualcuno è arrivato al suicidio; sa che Kiko, ripetutamente invitato (*almeno sei volte!*) dalla Congregazione per la Dottrina della Fede a dare spiegazioni e a correggere i suoi errori dottrinali, non ha mai risposto. Le stanze delle varie Congregazioni competenti sono piene di segnalazioni e di documentazioni. **Ora il Papa sa tutto e può tutto.**

Questo mio lavoro di segnalazione (che spero sia l'ultimo) non ha certo lo scopo di illuminare il Papa, ma i sacerdoti in cura d'anime e i religiosi che devono sapere ciò che si è fatto e insegnato nel cammino neocatecumenale. Sarebbe ingenuo pensare che tante persone animate da retta intenzione e certe d'essere la vera Chiesa, dopo avere seguito per decenni con entusiasmo e massima fiducia gli insegnamenti d'una guida carismatica (quale è Kiko Argüello), d'un colpo si svuotino la testa ed il cuore per la semplice notifica d'una disposizione giuridica. Prepariamoci con pazienza e amore a ricucire gli strappi della rete di Pietro, accogliendo nuovamente quanti vogliono rientrare, senza farli sentire in colpa per avere inconsapevolmente abbandonata la Vera Chiesa e ancor più per il distacco da quella che finora hanno creduto fosse la vera Chiesa. Le ferite si fanno in un momento; le piaghe si sanano lentamente.

Ringrazio Dio e la Beata Vergine per quanti, prendendo in seria considerazione le mie segnalazioni, hanno potuto illuminare coloro che ingenuamente si sono affidati a questa proposta ingannevole. Un caro saluto a tutti e un grazie per la collaborazione. In seguito, chi lo desiderasse, potrà leggermi sul sito che spero di allestire al più presto: www.donelio.it